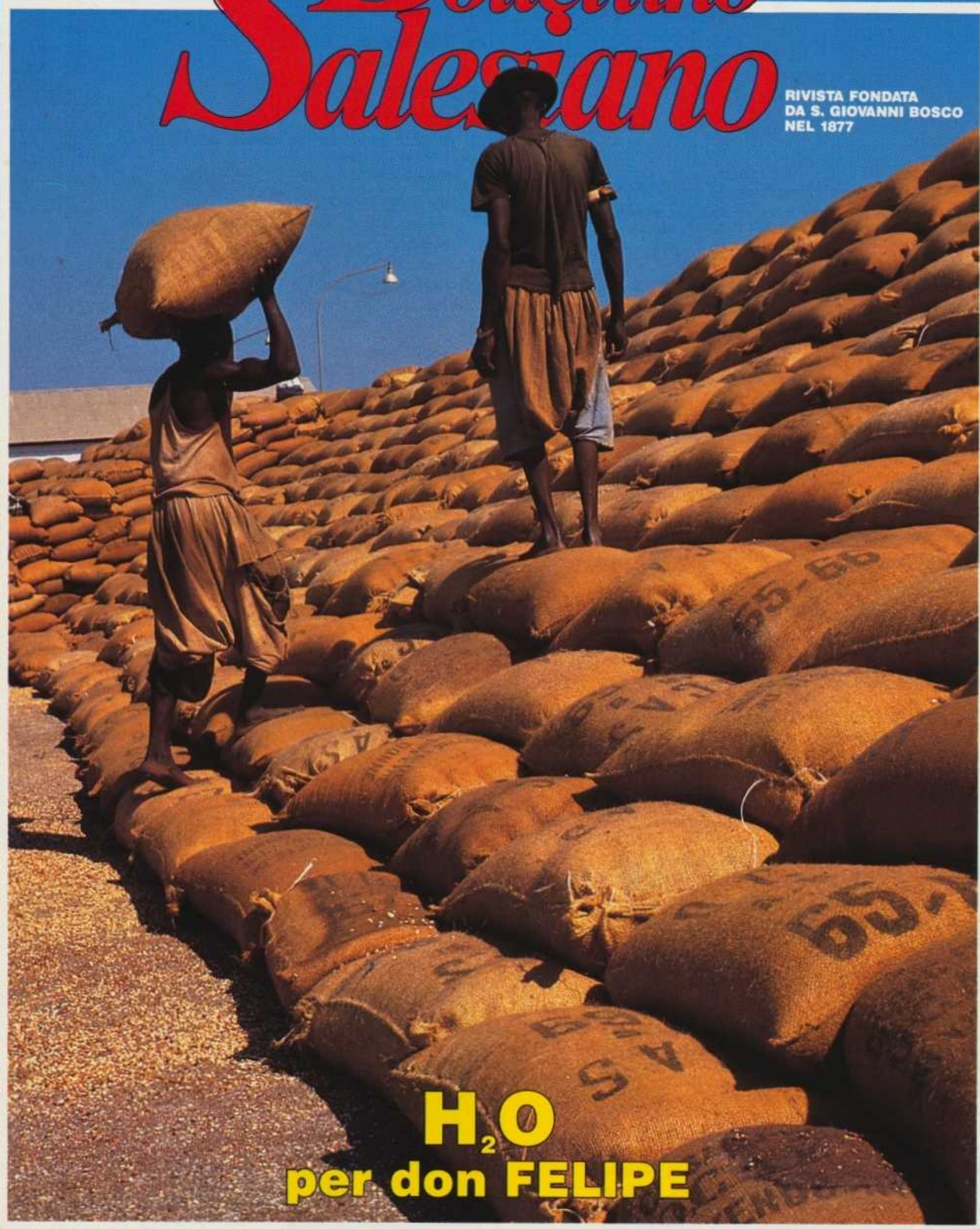


il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



H₂O
per don FELIPE



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Fotocomposizione, spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

4 LETTERE DAL MONDO

di Don Egidio Viganò

6 Cronache salesiane

10 VITA SALESIANA

In tutto il mondo le iniziative salesiane per l'Anno Centenario
Servizio redazionale

12 VITA ECCLESIALE

Da Buenos Aires con responsabilità e impegno
di Giuseppe Costa

16 PROGETTO AFRICA

H₂O per don Felipe
di José A. Rico

20 PROTAGONISTI

A servizio dell'uomo per irradiare nel mondo la carità e la giustizia
di Gaetano Nanetti

23 VITA SALESIANA

Un tredici per la famiglia salesiana
Servizio redazionale

27 PROTAGONISTI

Una speranza da Sonsonate
di Vittorugo Mangiavillani

30 PASTORALE GIOVANILE

Esserci davvero: questo è il problema
di Pierdante Giordano

33 PROBLEMI EDUCATIVI

Paninari, squinzie e sfinzioni ovvero quel che leggono i nostri ragazzi
di Sergio Centofanti

36 STORIA SALESIANA

A cento anni dalla consacrazione a Roma della basilica del Sacro Cuore
di Marco Saba

RUBRICHE

I lettori scrivono, 3 - Pigy di Del Vaglio, 6 - Cerchia-mo di capire, 9 - Libri & altro, 14-15 - I nostri santi, 41 - I nostri morti, 42 - Solidarietà, 43.



1 Aprile 1987
Anno 111
Numero 7

In copertina:
Senegal
(Foto Archivio SEI)
Servizio a pag. 16

i Lettori Scrivono

TV e mondo cattolico

La «tavola rotonda» sulla televisione, pubblicata sul «Bollettino Salesiano» di febbraio, mi è sembrata molto interessante. Ma a colpirmi di più è stata la frase del rappresentante delle TV private, dott. Mazzè, quando ha detto che se le televisioni oggi spargono immagini di violenza o sono diseducative, la responsabilità è anche del mondo cattolico, che non si è mai seriamente impegnato in questo settore. Sono la mamma di due ragazzi, 9 e 11 anni, e debbo ogni giorno combattere con i programmi delle varie TV alla ricerca di quello che può incidere meno negativamente sui miei figli. Ma come faccio a sapere in anticipo che cosa contengono? Sono costretta ad affidarmi al mio... fiuto. Ma vi assicuro che è ormai difficilissimo trovare un programma accettabile, voglio dire intelligente e al tempo stesso privo di ingredienti quali la violenza, il sesso, il frasario sconcio ecc. È a questo punto che dico sempre a me stessa: ecco, se ci fosse una televisione fatta come si deve, cioè capace di educare divertendo, sarei più tranquilla e potrei, senza timore di forzare la volontà dei miei ragazzi, indirizzarli verso quella TV. Il mondo cattolico da sempre dice agli operatori delle TV che cosa debbono fare per darci programmi onesti, ma costoro se ne infischiano. Vuol dire allora che il mondo cattolico è bravo in teoria, ma non in pratica... Perché ciò che è riuscito a certi laici non riesce ai cattolici?

Teresa Trivellini (Milano)

Quando il film su don Bosco?

Il brano del «trattamento» del film su don Bosco, che avete pubblicato, mi ha profondamente commosso. Una scena bellissima, con quei ragazzi trepidanti per la vita del loro benefattore. Se il film avrà questo andamento, sono sicuro che otterrà il più grande successo e consentirà di far conoscere don Bosco a tanti giovani di oggi. Sapete dirmi la data di proiezione del film?

Callisto Baldoni (Napoli)

È ancora presto per fissare date. Possiamo solo informare che Ennio De Concini ha ultimato la sceneggiatura. Ora si tratta di affrontare una serie di

passaggi: la scelta del regista che realizzerà il film, la scelta dell'attore che interpreterà don Bosco, dare il via alle riprese, e infine, predisporre il montaggio. Non è lavoro da poco, come del resto accade per tutti i film. Ad ogni modo i tempi stringono, anche perché la RAI è intenzionata a presentare il film al prossimo Festival del cinema di Venezia, che si svolge, come è noto, in settembre. Terremo informati i lettori sull'andamento della lavorazione del film.

La campana degli antinucleari

All'Istituto San Francesco di Sales di Catania — vedi «Bollettino Salesiano» di gennaio — il prof. Zichichi e lo scienziato sovietico prof. Velikov hanno parlato dell'energia nucleare. Il prof. Zichichi ha sostenuto che non bisogna demonizzare la «scelta nucleare» sulla scia del disastro di Chernobyl. Anzi — ha detto ancora il professore — bisogna rendersi conto che è proprio nell'ambito dell'energia nucleare che va affrontata e risolta la sfida energetica. Bene, questa è la tesi del prof. Zichichi e io la rispetto. Ma mi chiedo: non era il caso che alla platea dei giovani presenti si facesse sentire anche l'altra campana, quella di coloro che sono contrari all'energia nucleare e si battono per la valorizzazione di energie alternative meno pericolose? Non ho difficoltà a dichiarare che appartengo a questo secondo gruppo e so, per averli ascoltati tante volte, che ci sono scienziati altrettanto competenti del prof. Zichichi, i quali la pensano in modo completamente diverso e sono capaci di portare argomentazioni altrettanto valide contro la scelta nucleare. Non si può dare ai giovani una informazione in un solo senso. Se li si vuole mettere in condizione di decidere su un problema controverso occorre dare loro gli elementi per fare una scelta meditata.

Filippo Paliotta - Roma Testaccio

Orizzonti internazionali

La «Lettera dal mondo» di don Viganò pubblicata nel «Bollettino Salesiano» di gennaio (le leggo tutte molto volentieri e con grande profitto spirituale) mi ha dato, con la descrizione dei viaggi del Rettor Maggiore, la dimensione dell'Opera di don Bosco. Sapevo che i salesiani sono un po' dappertutto, ma

quegli accenni a voli che durano ore e ore, dalla Terra del Fuoco all'Alaska, da nord a sud e da est a ovest, mi hanno dato una sensazione nuova. Forse non sono il solo. E per questo chiedo al «Bollettino» di fare uno sforzo per allargare sempre di più gli orizzonti dell'informazione che già ci dà. Credo, per esempio, che l'occasione buona possa essere il prossimo centenario della morte di don Bosco. Perché non farci conoscere, accanto alle manifestazioni che si svolgeranno nella nostra Italia, anche quelle che si svolgeranno negli altri Paesi, in tutti i Continenti? Credo che farebbe piacere a molti lettori.

Ferruccio Bortolomei (Arezzo)

Siamo lieti di poter accontentare il sig. Bortolomei già da questo numero. Troverà infatti una prima sintesi delle iniziative programmate dalle varie Ispettorie salesiane. Ci impegniamo anzi, man mano che ci inoltreremo nell'anno centenario, ad aggiornare l'elenco e, nei limiti del possibile, a dare resoconti delle più significative manifestazioni via via che si svolgeranno.

Vecchie annate della «Domenica del Corriere»

Se è possibile chiedo il favore di pubblicare nella rubrica «scriveteci» il seguente annuncio:

Vendo vecchie annate della «Domenica del Corriere»: 1936 - 1937 - 1952 - 1954 - 1955 - 1956 - 1957 - 1958 - 1959 - 1961 - 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967 - 1968 - 1969.

Le richieste verranno accolte sia per annate intere, semestri, trimestri, bimestri, mensili oppure per singoli numeri separati. Prezzo da concordare secondo la richiesta. Pregasi unire francobollo per risposta.

Indirizzare: Nardi Elio - Via Manzoni, 104 - 62100 Macerata.

Ringraziando anticipatamente per la cortese e benevola ospitalità nel «Bollettino» ossequio e saluto.

Elio Nardi

Pubblicando questo annuncio del signor Nardi di Macerata ricordiamo ai lettori che questa rubrica è fatta per dar voce alle loro opinioni. Gradiremmo non pubblicare altro.

**Don Viganò
ci parla****LE MERAVIGLIE
DELLA TECNICA**

Sono rientrato da poco dalla Francia, dall'Olanda, dalla Germania federale e dall'Austria dove ho avuto l'opportunità di ammirare tante meraviglie della tecnica.

Nel 1939 il grande transatlantico «Augustus» (era la motonave più veloce del mondo) mi portò da Genova a Valparaiso in 26 giorni. Quel viaggio oggi lo si può fare in 16 ore di aereo. Attraversare il famoso canale di Panamá su un piroscafo di più di 30.000 tonnellate di stazza fu già allora poter contemplare una delle meraviglie del mondo: passeggiare tra i boschi e le colline che separano i due oceani (l'Atlantico e il Pacifico), non in treno o in pullman, ma in una delle maggiori navi del mare!

Oggi le meraviglie si sono moltiplicate. Ho ammirato le immense dighe dell'Olanda; prima avevo visitato le colossali turbine dell'Iguazù sul fiume Paraná tra il Paraguay e il Brasile; ho visto parecchi laghi artificiali nei vari continenti, le vie di comunicazione degli USA, i treni del Giappone, le installazioni turistiche delle Alpi, l'automazione delle grandi industrie, le sofisticate macchine tipografiche. Non c'è neppure bisogno di lunghi viaggi per constatare la benefica applicazione della tecnica all'agricoltura, la sorprendente

utilità degli elettrodomestici, i massmedia, la telematica. L'altra settimana, all'aeroporto di Vienna, schiacciando dei bottoni di un Teletex potevo informarmi in pochi secondi di ben 15 tipi di notizie del momento. E come non ricordare le imprese astronomiche?

Ciò che più impressiona, tra le meraviglie della tecnica, è il suo inarrestabile progresso. Le scienze aiutano a progettare continuamente delle novità tecniche prima impensate. L'uomo è davvero intelligente; i cavalli, i delfini e gli uccelli sono oggi quello che erano migliaia di secoli fa, carenti di progresso.

Ma ecco il problema: l'uomo, così intelligente, è anche veramente buono? Sa amare tutti i suoi fratelli?

Nei viaggi si constata delle lentezze raccapriccianti. In Paesi decimati dalla siccità non c'è ancora chi sappia scavare dei pozzi; in tante regioni flagellate dalla fame l'agricoltura non conosce i progressi della tecnica: si può veder arare con un lungo chiodo o con primitivi strumenti di legno tirati, quando c'è, da un qualche animale denutrito; in moltissimi villaggi non sono arrivati i progressi della tessitura, non si applicano le regole più elementari di igiene, non si vedono né medici né medicine, le case sono dei tuguri che neppure sognano gli elettrodomestici, si cammina ancora tra fango e boscaglia senza strade carrozzabili né veicoli di trasporto.

Eppure con la tecnica si potrebbero superare tante arretratezze. Perché non lo si è fatto? E perché dove aumentano gli ingegneri diminuiscono i poeti e si eclissa la mistica?

Qui emerge il tragico dramma del divorzio umano tra «intelligenza» e «amore»! La tecnica è in gran parte, di fatto, al servizio del potere e del benessere: due modalità catalogate cogeograficamente «nordiche» e asettiche all'amore. Il progresso sta inventando l'ingegneria genetica, fa nascere i bimbi senza genitori, insegna a pensare con i massmedia e a ragionare con i computers, intenta a trovare nelle discipline matematiche, nella chimica, nella biologia, nella psicologia e nella sociologia la suprema spiegazione della vita dell'uomo.

A ragione, dunque, vien da esclamare: l'intelligenza umana, così capace e creativa, così acuta e promettente, corre assai, ma spesso fuori strada, quasi alla ricerca di un tragico incidente finale! Basti pensare che uno dei settori in cui la tecnica ha fatto i progressi più spettacolari è appunto quello delle armi, capaci ormai di provocare l'ecatombe.

In più di una delle mie «meditazioni aeree» ho cercato di riflettere sulle mutue relazioni tra «intelligenza» e «amore», sulla sintonia vitale tra «cervello» e «cuore».

Ho centrato la mia attenzione sull'uomo più intelligente che io conosca, oggi e ieri e nei secoli, Gesù Cristo. Lui è senza dubbio il più dotato tra tutti i figli di Adamo. Ha dedicato tutta la sua vita, fino all'effusione del sangue, a sanare e migliorare la storia dell'uomo. È strano che in tale altissima missione non si sia preoccupato di far progredire le scienze e la tecnica del suo tempo, anche se sappiamo che ne dimostrò

massima competenza nell'opera della creazione, essendo l'espressione perfetta dell'intelligenza del Padre. Lui, come uomo, ha voluto dedicarsi a proclamare e testimoniare il primato dell'amore, impegnando la più acuta intelligenza umana, la Sua, ed operare per la salvezza.

Così dal suo Vangelo si deduce che la tecnica deve essere al servizio della pace, lo sviluppo al servizio dell'uomo (di tutti gli uomini), la cultura al servizio della civiltà dell'amore.

Guardando alla Sua lezione di Liberatore si può ben dire che il nuovo nome della pace è lo sviluppo. Non il cosiddetto «sviluppismo», che insinuerebbe essere meta ideale il semplice benessere economico; bensì uno «sviluppo» impegnato nel mettere l'intelligenza al servizio dell'amore per risolvere i problemi dell'emarginazione, della sperequazione economica e dell'ingiustizia sociale.

È attraente e profetica, in tal senso, l'originale santità apostolica di Don Bosco, discepolo di Cristo per i giovani; egli ha saputo apprezzare i valori della promozione umana, i vantaggi dell'organizzazione e i progressi delle scienze e della tecnica per metterli al servizio dei piccoli e dei poveri in vista di una società veramente permeata dai valori del cuore.

L'amore cristiano, dunque, è amico dell'intelligenza; per questo può e deve saper trovare un concreto punto d'appoggio nelle meraviglie della tecnica!

don Egidio Viganò



Cronache Salesiane

FRANCIA

Da cent'anni solidali con la gente di Guines

La cittadina di Guines nei pressi di Calais in Francia ha voluto festeggiare i cent'anni dell'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice in quel paese: vi giunsero infatti il 24 maggio del 1886. Oggi l'«Istituto educativo di Guizelin» è un'opera sociale per ragazzi, una scuola materna ed elementare, una scuola professionale per adolescenti; le suore inoltre partecipano attivamente alla vita parrocchiale con vari servizi. Alle celebrazioni centenarie è stato dato uno slogan particolarmente significativo: «Oggi per mezzo di ieri», inteso a testimoniare da una parte il radicamento delle FMA nel territorio e dall'altra la continuità educativa. Alla manifestazione erano

presenti la vicaria generale delle FMA, madre Pilar, le due ispettrici di Francia e l'ispettore salesiano di Parigi. Ampia anche la presenza delle autorità civili e religiose.



Nella foto:
L'istituto delle FMA di Guines.

La manifestazione ha avuto diversi momenti. Da quello storico-rievocativo affidato al presidente della Società di Storia Patria di Guines, il signor Louf, che ha inserito l'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella storia locale a quello del «brindisi» con le parole della direttrice suor Bernadette e del sindaco signor Warnault che non ha mancato di sottolineare lo sforzo di adattamento che l'Istituto ha saputo compiere pur di venire incontro alle esigenze della gioventù di Guines. Naturalmente non è mancato il momento della preghiera e della festa: le allieve della scuola hanno partecipato con due ore di spettacolo, compresa una sfilata di moda dal 1886 ad oggi.

BRASILE

A Rio de Janeiro una chiesa per Don Bosco

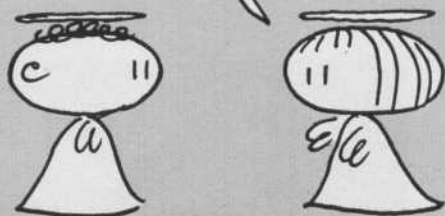
La Famiglia Salesiana di Rio de Janeiro in Brasile ha... riscattato un vecchio debito con Don Bosco dedicandogli un moderno tempio. È questo il primo segno del Centenario che i brasiliani si prestano a celebrare con l'entusiasmo e la passione che li caratterizza.

Come si può vedere anche dalla foto a utilizzare il tempio non saranno i tanti devoti del Santo nella città della samba ma anche molti ragazzi e giovani.

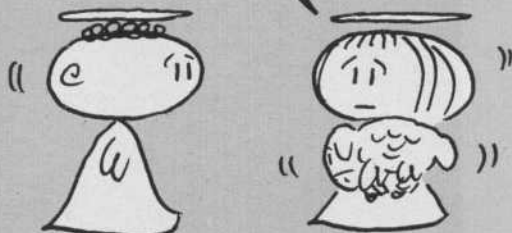


PIGNY di DELVAGLIO

CI SARA' UNA CAMPAGNA
PER LA SALVEZZA DEL LUPO



.... MA NON DELL'AGNELLO



delvaglio

ITALIA

Nove giorni con Don Bosco a Maddaloni

Per la quarta volta consecutiva i cooperatori salesiani di Maddaloni, cittadina in provincia di Caserta, in occasione della festa di San Giovanni Bosco hanno organizzato una serie di iniziative socioculturali che hanno richiamato l'attenzione di molti cittadini della zona non soltanto attorno alla figura del Santo ma anche attorno ad alcuni temi di rilevante interesse sociale.

Dal 23 gennaio 1987, giorno della manifestazione inaugurale della «nove giorni» con l'umorista grafico Paolo Del Vaglio, al 13 febbraio con il convegno di studio, questa quarta edizione ha riscosso notevole interesse. Momenti particolarmente significativi sono stati quelli della marcia popolare per la pace e per la vita e il convegno che ha visto fra i relatori anche il segretario nazionale delle ACLI Giacomantonio e il teologo moralista Mattai.

Tutti i relatori hanno evidenziato il valore etico della solidarietà che non si esaurisce in una dichiarazione o in un gesto, ma richiede in tempi di «soggettività più esigenti» «una progettualità che superi la cultura individualistica oggi dominante». Ha coordinato i lavori del convegno Giuseppe Ceci del centro cooperatori di Maddaloni e direttore del giornale «Amicizia Nuova».

Nominata la Consulta Mondiale dei cooperatori e il coordinatore generale

L'associazione Cooperatori Salesiani ha completato gli adempimenti regolamentari previsti dal rinnovato Regolamento. Nominati con lettera del Rettor Maggiore del 25 dicembre 1986 i membri della Consulta Mondiale, questi stessi si sono riuniti a Roma dal 16 al 20 gennaio 1987 con all'ordine del giorno la stesura del regolamento



Nella foto:
Un momento della Consulta.

interno per il funzionamento della Consulta, il programma triennale dell'Associazione, la partecipazione della medesima al Centenario della morte di Don Bosco.

La Consulta pertanto risulta così composta:

Prof. Sergio Monello (Brasile), Sig.na M. Teresa Martelli (Argentina), Prof. Pedro Monsalve (Venezuela), Sig. Kenneth Greaney (Gran Bretagna), Sig. Joseph Lazaro (India), Sig.na Ilinka Irsic (Yugoslavia), Sig. Katalaie Kabeya (Zaire), Sig. Jordi Segu Tarradel (Spagna), Dr. Paolo Santoni (Italia), Prof. Pierangelo Fabrini (Italia), D. Mario Cogliandro (SDB), Sr. Michelina Secco (FMA).

Coordinatore generale dell'Associazione è stato nominato l'italiano Paolo Santoni; è stato anche nominato un amministratore nella persona del cooperatore spagnolo Jordi Segu Tarradel.

viene inviata a chi ne fa richiesta presso lo stesso Centro (CeMM, Via Solaro, 11 80050 Scanzano (Napoli). All'iniziativa il BS augura ogni successo e lunga durata.

EL SALVADOR

Monsignor Rivera denuncia la frode sui soccorsi al paese

Monsignor Arturo Rivera Y Damas, arcivescovo di San Salvador, ha pubblicamente denunciato il 21 dicembre 1986 la frode sugli aiuti internazionali d'urgenza predisposti a seguito del terremoto del 10 ottobre. Interrogato dai giornalisti, il vescovo ha deplorato che diversi plichi di denaro siano stati rubati negli uffici e nei depositi delle poste: ha chiesto che si puniscano i colpevoli, evidenziando che alcuni «hanno fatto buoni affari con gli aiuti internazionali».

In collaborazione con le altre Chiese salvadoregne, la Chiesa cattolica ha per suo conto impiantato un comitato di aiuti urgenti, affidandolo a persone di trasparente onestà.

Una agenzia per la comunicazione

Il Centro Meridionale Mass-Media dell'ispettorato salesiano di Napoli ha realizzato un'agenzia di informazioni per chi è interessato ai problemi della comunicazione. CeMM-Info — si chiama così — vuole essere un servizio di informazione e documentazione e

Cronache Salesiane

ITALIA

Documentario SAF sul Guatemala

Con la regia di Silvio Ciuccetti la Scuola Applicazioni Fotografiche di Torino Valdocco (SAF) ha realizzato un documentario sul Guatemala, il Paese del Quetzal, l'uccello che vive soltanto in libertà. Il documentario — può essere richiesto alla SAF — dà uno splendido spaccato di questo Paese la cui configurazione geografica sembra «il riassunto della creazione». Bagnata da due oceani infatti si distende in fertili pianure e si innalza, per due terzi della superficie, con imponenti catene montuose. In un Paese dove la primavera dura tutto l'anno gli operatori salesiani sono andati sulle orme di Bartolomeo Las Casas e lungo i sentieri percorsi dai missionari: hanno così ripreso nello splendore dei loro coloratissimi abiti i discendenti dei Maya, fieri difensori di una identità culturale tuttora permanente.



Nella foto:
Il momento della foto ricordo

Il Consiglio Generale ricevuto dal Papa

Il 13 febbraio 1987 Giovanni Paolo II ha ricevuto il Consiglio Generale della Congregazione salesiana accompagnato dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò e dal suo vicario don Gaetano Scivo. A conclusione della sessione invernale il Consiglio Generale ha potuto in tal modo esprimere al Santo Padre il grazie della Famiglia Salesiana per la benevolenza con cui ha voluto concedere un «Anno speciale di Grazia» in occasione del Centenario della morte di Don Bosco e per la visita che egli stesso compirà a Torino nel settembre del 1988.

Un telefono per i ragazzi maltrattati

Nei mesi scorsi il BS è intervenuto segnalando l'iniziativa di Radio Don Bosco a Roma su «i ragazzi maltrattati». «Il Mattino» di Napoli del 3/1/1987 ci fa conoscere un'altra iniziativa presa dall'Istituto Salesiano di via don Bosco a Napoli. «Un bambino maltrattato oggi sarà un uomo violento domani»; è partendo da questa incontestabile premessa che i salesiani di via don Bosco lanciano un appello: «Facciamo qualcosa prima».

Ed ecco l'iniziativa di un telefono amico che sotto la sigla CAM (Centro di Aiuto al Minore in difficoltà) si propone come risposta «alle tante mani alzate di bambini che chiedono aiuto per i loro problemi, per la violenza che spesso subiscono». È un piccolo contributo, sottolinea il direttore dell'Istituto dei salesiani, Bruno Gambardella, che vogliamo dare per risolvere le situazioni spesso drammatiche di troppi ragazzi, per non essere soltanto incuriositi dai titoloni dei giornali, per aiutare le piccole vittime di violenze. Il CAM, che diventerà una realtà in questo mese, vuole essere una struttura ausiliare e complementare dei servizi sociali territoriali e si articola in due direzioni: «pronto soccorso» contro le violenze o le difficoltà in atto, sottraendo i minori o dalle stesse difficoltà o dai maltrattamenti, ricorrendo al ricovero in un ambiente sereno; intervenendo sulle famiglie in crisi, individuando i motivi della violenza o del disagio. Sempre in collaborazione con gli enti preposti per legge quali il tribunale per i minorenni, i centri sociali del comune. Alla linea telefonica «calda» si risponderà dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 19; volontari avranno il compito di accogliere le segnalazioni di casi urgenti in difficoltà o di genitori che chiedono un aiuto. Le denunce dei

Cerchiamo di capire

IL BAMBINO E IL ROBOT

maltrattamenti, o di tutte quelle situazioni che richiedono un intervento immediato, potranno essere fatte al CAM dal tribunale per i minorenni, dalla polizia, dai medici, dai vari servizi sociali, da insegnanti, e naturalmente, da privati cittadini o dalle stesse famiglie interessate. Il CAM opera in stretta collaborazione con l'Istituto don Bosco di Napoli che a convitto accoglie ragazzi dai 10 ai 15 anni, con la comunità «La Palazzina» (un centro di recente creazione per i giovani dai 16 anni in su), con gli altri istituti che si occupano di minori della fascia di età fino a nove anni. E non viene tralasciato di ricordare che, essendo una iniziativa privata della famiglia salesiana, il CAM ha bisogno dell'aiuto di tutti perché la condizione minorile di oggi non sia una condizione a rischio.

Ecco le statistiche che non hanno bisogno di commenti: secondo i dati ufficiali del Consiglio d'Europa otto bambini su cento sono attualmente vittime di maltrattamenti morali, sopraffazioni, abusi affettivi, abbandono, trascuratezze gravi, minacce; mentre due bambini su cento subiscono vere e proprie violenze fisiche. (In Italia le denunce arrivano a 20.000). La nostra regione e la nostra città non fanno eccezione; anzi le situazioni di squilibrio sociale troppo spesso producono emarginazione ed illegalità. Uno studio presentato dall'Azione cattolica alcuni mesi fa ha rilevato che in Campania sono oltre 90.000 i ragazzi tra i 7 e i 14 anni che

Siamo tutti capaci di lamentarci dei comportamenti che riscontriamo nei giovani attorno a noi. Li giudichiamo nei risultati senza renderci conto che, probabilmente, si tratta del frutto dei nostri abbandoni, delle nostre negligenze. Pensiamo, per esempio, che i figli dell'Occidente industrializzato nella loro maggioranza trascorrono sino a sei anni, sino al momento cioè di andare a scuola, cinquemila ore dinanzi alla televisione. Immagazzinano perciò una serie di modelli che ne plasmano la psicologia e li abitano a considerare come normali atteggiamenti non sempre esemplari. La violenza è uno di questi.

Alla ricezione passiva dello spettacolo si aggiungerà da oggi in poi una partecipazione attiva. Con un giocattolo, manovrabile anche da bambini sotto i cinque anni, che costituisce nel ramo un trionfo della tecnica americana, è maneggevole e, sembra, fisicamente non pericoloso. Esso è formato da quattro robot, due rossi e due blu, alti 25 centimetri e comandati da una normale tastiera. Corrono, giocano, lottano, lanciano laser e raggi, come tanti che esistono in commercio. Ma gli ultimi inventati sono sensibili a una serie di filmati trasmessi da varie emittenti televisive, e che agiranno direttamente sui loro meccanismi: un qualsiasi bambino in una qualsiasi stanza avrà, a certe ore della giornata, a propria disposizione i due robot blu per combattere contro i due rossi, manovrati dalle sollecitazioni del filmato. Finalmente una vera guerra, la forza opposta alla forza. «Siamo all'ultimo gradino per far diventare i bambini come i cani di Pavlov» ha detto il presidente del comitato americano per la difesa dell'infanzia dalla TV, William H. Dietz.

Senza enfatiche deprecazioni, rileggiamo assieme qualche passo di ciò che Giovanni Paolo II ha scritto nel messaggio per la XIII Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, nel 1979, dedicato alla «tutela e lo sviluppo dell'infanzia nella famiglia e nella società». «Affascinati e privi di difesa di fronte al mondo e alle persone adulte — diceva il Papa —, i fanciulli sono naturalmente pronti ad accogliere quel che viene loro offerto, sia nel bene che nel male... Come molle cera, sulla quale ogni pur lieve pressione lascia una traccia, così l'animo dei bimbi è esposto ad ogni stimolo che ne solleciti la capacità di ideazione, la fantasia, l'affettività, l'istinto... C'è una grande ricchezza di vita nel cuore del bambino; egli però non è in grado di discernere, da solo, i richiami che avverte in se stesso. Sono le persone adulte — genitori, educatori, operatori delle comunicazioni — che hanno il dovere e sono in grado di farli ad essi scoprire... Serviremo quindi la fanciullezza valorizzando la vita e scegliendo «per» la vita ad ogni livello, e l'aiuteremo presentando agli occhi ed al cuore tanto delicati e sensibili dei piccoli ciò che nella vita c'è di più nobile ed alto».

Cerchiamo di capire: faremo tutto questo con la guerra dei robot introdotta nelle nostre case e manovrata dai nostri figli, anche sotto i cinque anni?

Angelo Paoluzi

**RAGAZZI A NAPOLI
HANNO PERDUTO
IL SORRISO**



svolgono lavoro nero, di cui 35.000 nel napoletano. Un bambino su quattro lavora, circa il 10 per cento non è pagato; il 23 per cento guadagna 5.000 lire a settimana; il 43 per cento meno di 10.000, sempre a settimana; il restante 18 per cento racimola 20.000 lire. Sono bambini che lavorano come manovali, garzoni, apprendisti, senza alcuna tutela sul piano della salute fisica. E bambini,

ovviamente, per i quali la scuola è un'utopia. E ancora, strettamente connessa, la devianza: oltre il 10 per cento dei minorenni, ad esempio, denunciati in Italia nell'83, sono napoletani.

È necessario, allora, sottolineano i Salesiani, dare una risposta concreta e che ognuno faccia la propria parte.

Carmela Maietta



IN TUTTO IL MONDO LE INIZIATIVE SALESIANE PER L'ANNO CENTENARIO

Oltre alle manifestazioni particolari in ogni campo, le Ispettorie preparano il «Confronto DB 88» che si terrà l'anno prossimo a Torino.

Roma - Sul filo diretto che collega le Ispettorie salesiane di tutto il mondo con la Commissione centrale di Roma, corrono ormai da alcuni mesi le informazioni sulle iniziative che in decine e decine di Paesi sono programmate per celebrare il centenario della morte di don Bosco. L'elenco delle iniziative si allunga di giorno in giorno e spazia in ogni settore, da quello spirituale a quelli della presenza salesiana, della cultura, della pastorale, della storia, della catechesi. Se le diverse Ispettorie sono impegnate nell'organizzazione di iniziative specifiche, tutte sono chiamate a compiere un lavoro comune per il grande «Confronto Don Bosco 88», che si svolgerà a Torino dall'11 al 16 settembre 1988, a livello mondiale, ma che avrà corrispettivi a livello locale e ispettoriale. «Occorre — dice don Gaetano

Scrive, Vicario del Rettor Maggiore e presidente del Comitato centrale DB88 — guardare al confronto di Torino come a un incontro preceduto da un cammino di preparazione fatto assieme ai giovani di tutti gli ambienti salesiani: scuole superiori, centri di formazione professionale, centri giovanili, associazioni di giovani ex allievi ed ex allieve, giovani operatori ecc.».

Si pensa fin d'ora a questo grande incontro giovanile di Torino come a un contributo, a livello mondiale, allo sviluppo di un vasto movimento giovanile salesiano. Non sarà, è meglio dirlo subito, un raduno «di massa», quelli che vanno tanto di moda oggi. A Torino si raccoglieranno al massimo 2500 giovani, dall'Italia, dall'Europa e dagli altri Continenti, ma saranno «effettivamente giovani», dai 17-18 anni in su (e quindi non preadolescenti o adolescenti) che avranno fatto localmente — dice ancora don Scivo — «un cammino di preparazione al DB88, e perciò non giovani in genere, ma animatori, impegnati sul

fronte del volontariato educativo, leaders ecc.» Ai giovani salesiani si uniranno gli «invitati» delle varie associazioni giovanili cattoliche, dall'AC a CL, dai Focolarini agli scouts ecc.

Che cosa si propone il convegno? Anzitutto di realizzare un «confronto» dei giovani con il messaggio di don Bosco, riletto alla luce dell'eredità profetica del Concilio. Inoltre, il lavoro che verrà svolto nelle varie Ispettorie per tutti i giovani, mentre preparerà adeguatamente coloro che si recheranno a Torino perché possano offrire un reale contributo al «Confronto internazionale», sarà al tempo stesso un'occasione privilegiata per dare consistenza pratica e operativa, su scala mondiale, a un vasto movimento giovanile nello stile di don Bosco. Infine, il «Confronto» giungerà alla stesura di un messaggio ai giovani, in modo da stabilire un dialogo con tutti i giovani delle comunità salesiane oltre che con coloro che hanno interesse per la gioventù e i giovani concreti. Il «Bollettino Salesiano» avrà naturalmente

modo di ritornare, per approfondirne il significato, su questo fondamentale appuntamento torinese.

Vediamo ora, sia pure a volo d'uccello, le iniziative che le varie Ispettorie hanno in cantiere, impegnandoci a fornire ai nostri lettori le ulteriori notizie via via che giungeranno al Comitato Centrale. Come si è detto, tali iniziative spaziano nei più diversi campi, perché le Ispettorie privilegiano, anche in relazione a specifiche situazioni locali, un tipo di iniziativa piuttosto che un altro. Nel settore delle vocazioni, ad esempio, si distinguono la Bolivia, che ha programmato una «settimana vocazionale», l'Ispettoria argentina di Buenos Aires, che invierà volontari laici missionari in Africa, la Spagna, che sollecita l'impegno pastorale vocazionale per tutta la Famiglia salesiana, le Filippine, con la creazione di una struttura ispettoriale per le vocazioni.

Quanto alla «presenza salesiana» segnaliamo la Spagna, con la costruzione di un noviziato interispettoriale a Lomè, nel Togo, l'India-Bangalore, con un Centro giovanile a Pezzonipat, una stazione missionaria nella diocesi di Cuddapah-Andra Pradesh, una chiesa in onore di don Bosco nel centro giovanile di Vaduthaia-Chochin. Varie Ispettorie si sono impegnate a creare un «Fondo don Bosco» per l'educazione di giovani poveri e meritevoli. La Famiglia salesiana di Argentina-Rosario ha stabilito di creare cento oratori (ce ne sono già 70), mentre la Bolivia erigerà un'Opera per giovani poveri.

Il settore pedagogia-pastorale-catechesi è particolarmente ricco di iniziative: oltre a preparare sussidi per l'équipe di pastorale giovanile sui problemi dei «ragazzi della strada», il Brasile-Porto Alegre parteciperà alla campagna di fraternità in favore degli stessi ragazzi e organizzerà un corso di specializzazione sul metodo educativo di don Bosco e la vocazione del laico a servizio dei giovani. La Spagna è impegnata a dare autonomia e sede al Centro salesiano di pastorale giovanile, mentre le Filippine attueranno il «progetto di pastorale educativa» con le Figlie di Maria Ausiliatrice e i cooperatori, curando al tempo stesso la realizzazione di una inchiesta sui giovani. L'Ispettoria del Medio Oriente tradurrà in arabo il *Trattatello sul sistema preventivo*, l'India-Bangalore creerà un centro per la ricerca sulla condizione giovanile, l'Ispettoria del Centro-America organizzerà corsi e seminari sul sistema preventivo, e l'Argentina-La Plata un corso per tutta la Famiglia salesiana sul movimento giovanile salesiano.

Fra le manifestazioni promosse dalla Famiglia salesiana, di particolare rilievo

la commemorazione di don Bosco durante una seduta congiunta di Camera e Senato in Argentina, oltre a pellegrinaggi, congressi, convegni promossi dalle varie Ispettorie. Largo spazio è stato dato alle manifestazioni culturali: dal congresso mariologico sul tema «Don Bosco e Maria», in Ecuador e Antille, al convegno del centenario in Gran Bretagna, dal simposio sull'inchiesta giovanile nelle Filippine al Colloquio sulla pedagogia di don Bosco alla Facoltà cattolica di Lione (Francia), dal congresso nazionale sul tema dell'educazione in Australia all'incontro delle Comunità educative in Venezuela.

Particolarmente qualificata la partecipazione dell'Università pontificia salesiana, con il congresso internazionale per fare il punto sugli studi su don Bosco e l'attualizzazione del suo messaggio pedagogico-pastorale-spirituale, il concorso DB88 per premiare le ricerche degli studenti dell'UPS, il completamento della biblioteca don Bosco, nonché convegni biblici e seminari.

Per i giovani ci saranno, in molte Ispettorie, festival musicali e della canzone, concorsi di pittura, rappresentazioni teatrali, gare di musica. Negli Stati Uniti, al Madison Square Garden di New York si svolgerà un convegno na-

zionale giovanile, in Francia è in programma una «notte bianca di festa» per i giovani. Nel campo dei mass-media si preannuncia un fitto programma, che coinvolgerà innanzitutto le varie edizioni del «Bollettino Salesiano» con il potenziamento della rivista e l'allargamento della diffusione. Inoltre saranno realizzati filmati televisivi sulla vita di don Bosco e spot di 15 secondi con pensieri del Santo da trasmettere sulle TV locali (Stati Uniti), audizioni radiofoniche (in varie Ispettorie), telefilm su don Bosco educatore e operatore sociale (India-Madras), video promozionali (Gran Bretagna), teatro su don Bosco (India-Bangalore), la Messa teletrasmessa in molti Paesi il 31 gennaio 1988, radio-romanzo in 31 puntate su don Bosco (Brasile).

Ci saranno infine esposizioni, mostre permanenti e itineranti programmate da varie Ispettorie, monumenti a don Bosco in Bolivia, in Portogallo e in Argentina, stand sull'opera salesiana alla Fiera internazionale di San Salvador. In decine di Paesi è prevista l'emissione di francobolli commemorativi. Iniziative particolare — su cui riferiremo nei prossimi numeri del «Bollettino Salesiano» — sono inoltre previste dalla FMA, dagli ex allievi, dai cooperatori. ■



DA BUENOS AIRES CON RESPONSABILITÀ E IMPEGNO

Il 12 aprile 1987, domenica delle Palme, a Buenos Aires in Argentina si svolgerà la Giornata Mondiale della Gioventù. Ci sarà anche papa Giovanni Paolo II.

È una «Giornata» che a più motivi non può non appartenerci.

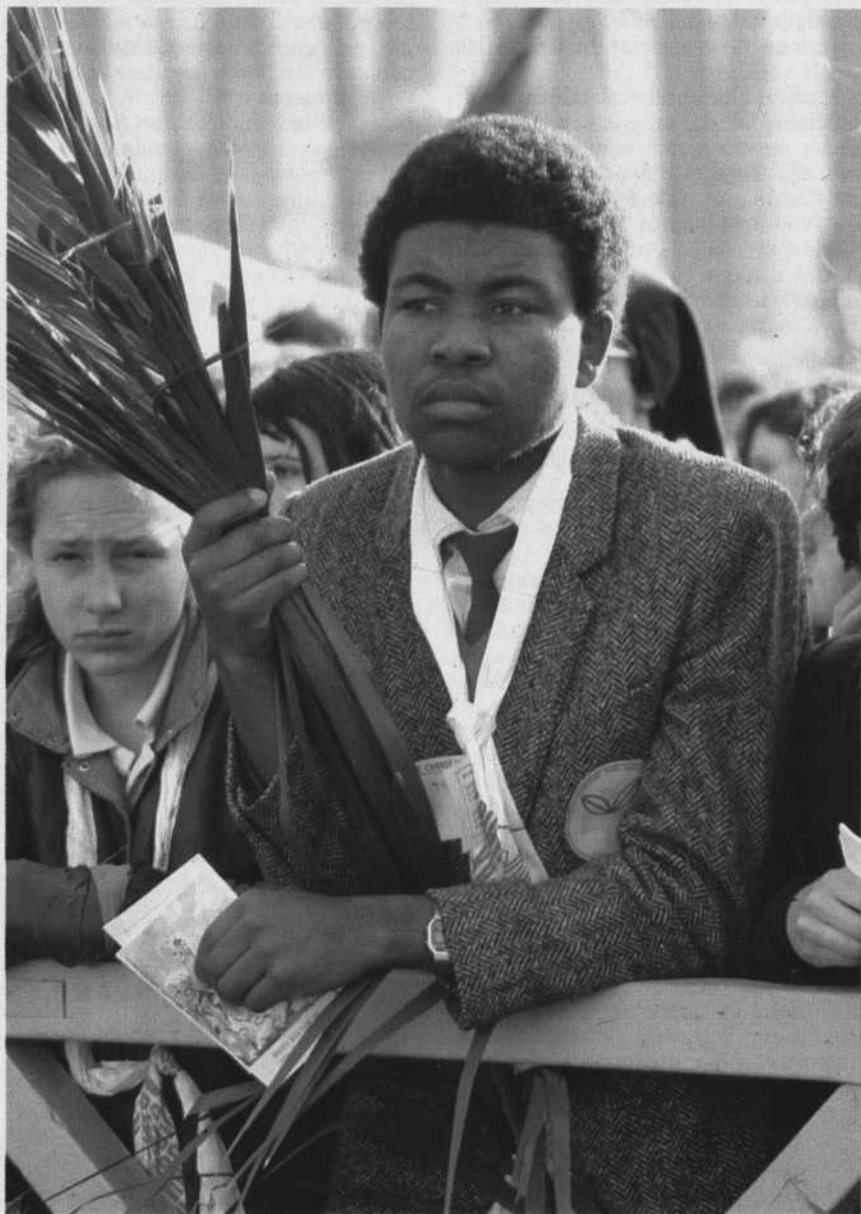
Ne elenchiamo almeno due.

L'avvenimento, primariamente.

Esso si svolge in una terra — il Papa la chiama «continente della speranza» — dove da oltre un secolo i salesiani operano per i giovani scommettendo giorno per giorno la loro esistenza di educatori.

Le tracce di questo impegno non sono sparse nel vento di un qualche deserto patagonico ma vivono nella memoria collettiva di intere popolazioni e nell'*engagement* educativo quotidiano con il quale migliaia di operatori, nel nome e con lo stile di Don Bosco, contribuiscono alla formazione dell'«uomo nuovo» latino-americano. Senza la presenza salesiana in America Latina — ebbe a dire una volta il cardinale Baggio — il cristianesimo di questo continente sarebbe diverso.

L'altro motivo che rende questa



«Giornata» nostra è lo specifico carisma salesiano che ci fa essere per costituzione «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani».

Giovanni Paolo II nel messaggio inviato per questa domenica, che vedrà riuniti attorno al Papa e alla Chiesa milioni di giovani di tutto il mondo, fa sua, trasmettendola a noi, la testimonianza dell'Apostolo Giovanni: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi...» (1 Gv. 4,16).

È la testimonianza d'ogni salesiano. Il messaggio pontificio dà all'incontro del 12 aprile un significato di «comunione di preghiera, di amicizia e di fraternità, di disponibilità e di impegno» con tutti i giovani. Con esso il Papa ricorda quanto afferma nella sua prima enciclica, la *Redemptor hominis*: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente».

È un pensiero che ci fa pensare quanto importante sia l'«amore» verso i giovani nel pensiero educativo di San Giovanni Bosco e nella prassi salesiana. «Posto — dice ancora il Papa nel suo messaggio — che l'uomo senza amore non può vivere né essere compreso, vi invito tutti a crescere in umanità, a porre come priorità assoluta i valori dello spirito, a trasformarvi in «uomini nuovi», riconoscendo ed accettando sempre più la presenza di Dio nella vostra vita, la presenza di un Dio che è Amore; un Padre che ama ciascuno di noi da tutta l'eternità, che ci ha creato per amore e tanto ci ha amato da dare suo Figlio Unigenito perché fossero perdonati i nostri peccati, per riconciliarci con Lui, per vivere con Lui una comunione di amore che non avrà mai fine».

Nello stesso messaggio il Papa



non manca di dare a quest'«amore» le dimensioni dell'unità e della solidarietà. Si direbbe anzi che Giovanni Paolo II faccia un appello ai giovani in quanto tali rilanciandoli in un protagonismo nuovo. Disoccupati, poveri, soli, emarginati e ammalati, tutti i giovani — afferma il Papa — vanno accolti nell'unico grande abbraccio della carità fraterna. È un invito, quello del Papa, a non rassegnarsi e a ricercare tutte quelle vie che rendono dunque la solidarietà un fatto concreto e visibile.

Fra le migliaia di giovani presenti a Buenos Aires non mancheranno i rappresentanti delle organizzazioni giovanili salesiane: ne giungeranno dall'Europa e dalla stessa America Latina. È il piccolo grande «segno» che anche noi siamo convinti che «non può esservi un'autentica crescita umana nella pace e nella giustizia, nella verità e nella libertà, se Cristo non si rende presente con la sua forza salvifica».

Alla vigilia dell'Anno centenario della morte di Don Bosco questa Giornata ci spinge a riflettere sul significato sociale ed ecclesiale del ca-

risma salesiano che in tempi di giovanilismo non pagante ha scelto questo passaggio, per noi obbligato per il rinnovamento della società e della stessa Chiesa.

E del resto, dice ancora il messaggio pontificio: «La costruzione di una civiltà dell'amore richiede sempre forti e perseveranti, disposte al sacrificio e desiderose di aprire nuove strade alla convivenza sociale, superando divisioni ed opposti materialismi. È questa una precisa responsabilità dei giovani d'oggi che saranno gli uomini e le donne di domani, agli albori del terzo millennio cristiano».

Per quanti si ritrovano per un motivo o l'altro ad avere San Giovanni Bosco come «padre e maestro» questa Giornata Mondiale della Gioventù è dunque un avvenimento che sa di provocazione e al tempo stesso di incoraggiamento. Mai come in questa Giornata il carisma salesiano è un fatto tanto ecclesiale; mai come in questa circostanza il messaggio del nostro Fondatore è così attuale.

Giuseppe Costa

Un libro, un problema

L'attuale momento storico è caratterizzato da una serie di dinamiche ove l'attenzione alla persona appare — in diversi casi — più enunciativa che operativa.

A livello nazionale, malgrado un movimento riformistico, la politica sociale conserva ancora un carattere di contenimento.

A livello locale la legislazione regionale talora utilizza spazi di competenza per recepire contenuti emersi in molteplici dibattiti, ma sovente non riesce a trasformare tendenze innovative (es. assistenza domiciliare) in diffuse prassi storiche.

In tale contesto l'azione promossa da gruppi di volontariato assume oggi un ruolo che non è più di mero sostegno a mentalità assistenzialistiche. Il volontariato si è trasformato in coscienza critica. È presente nei luoghi della consultazione (es. in tema di protezione civile) e della programmazione (es. azioni mirate con riferimento ai soggetti in età evolutiva).

È soprattutto portatore di esperienze gestionali (es. centri sociali) ove la promozione umana assume il volto di una valorizzazione globale della persona.

In particolare la difesa della quotidianità di ogni cittadino (dal nomade all'ospedalizzato), soprattutto degli «ultimi» (es. i c.d. barboni, i soggetti con problemi di salute mentali, i portatori di handicap gravi, ecc.) richiede scelte più radicali. Essere interlocutori di organismi pubblici è importante, ma è un obiettivo che esige formazione e organizzazione.

Ciò spiega da una parte il sorgere in Italia di scuole (o comunque di corsi) per il volontariato, mentre — dall'altra — varie formazioni sociali assumono la veste giuridica di associazioni di volontariato (anche perché richiesto dalla legislazione nazionale e regionale).

Nell'ambito dell'impegno laicale (sulla cui importanza si sofferma la riflessione del prossimo Sinodo dei Vescovi) il servizio ai fratelli ha significato un approfondimento della propria vocazione (basti pensare

all'Anno di volontariato sociale delle donne) e una elaborazione di progetti-obiettivo i cui risultati sono presentati annualmente in convegni (del MOVI, della Caritas, del Volontariato Vincenziano, ecc.) e in pubblicazioni (del FOCSIV, dei Dehoniani di Bologna, dell'AGESCI, ecc.).

Questi rapidi cenni motivano il perché di una nuova iniziativa dell'Editrice salesiana Elle Di Ci (Leumann-To).

Si tratta di una collana per il volontariato. È già uscito nel 1986 il 1° libro (Pier Luigi Guiducci, «Sicurezza sociale oggi/1», pagg. 296, L. 25.000), mentre all'inizio '87 sarà in distribuzione il 2° volume («Sicurezza soc. oggi/2» - stesso A.). Con riferimento ai primi due volumi lo scopo è quello di presentare un quadro generale del sistema di sicurezza sociale italiano secondo criteri che superano il settorialismo per evidenziare i processi di integrazione.

A tal fine, attraverso questi studi, i gruppi di volontariato trovano una sintesi divulgativa dei vari interventi socio-sanitari a favore delle diverse età.

La medicina sociale, il diritto assistenziale, la politica economica, la politica dei servizi, il diritto del lavoro, ecc. non sono più visti in un'ottica che procede a compartimenti stagni, ma ogni aspetto scientifico è continuamente elaborato in modo da convergere verso una unità di riferimento che è la persona stessa.

Quanto promosso dalla Elle Di Ci (LDC) esprime, infine, una idea centrale: non basta stare negli ambienti per qualificare una esperienza di volontariato.

Occorre, in particolare, una preparazione interdisciplinare, un aggiornamento, una costante verifica, un confronto tra diverse iniziative presenti sul territorio al fine di attuare un «servizio» veramente evangelico.

Questo perché la gente non è cavia per nostre sperimentazioni. Ma è il luogo ove ogni sì vocazionale si consolida e cresce.

JACQUES CHEVRIER

Letteratura negra d'espressione francese, Collana «La Nuova Africa», Pag. 304, L. 26.000.

La ricerca di Chevrier che gli è valsa il riconoscimento dell'Accadémie Française, copre l'arco di tempo che va dai primi del Novecento ad oggi, facendo il bilancio di sessanta anni di letteratura francofona nell'Africa nera. Tende a dare una visione reale dei suoi sviluppi analizzando i singoli autori e le opere e proponendo, in chiusura, un esame delle prospettive future. Affronta i problemi della diffusione della cultura francese nelle zone che furono sotto dominio politico, delle difficoltà di convivenza con la letteratura autoctona e il suo autonomo sviluppo e quello delle difficoltà che incontrano le popolazioni africane ad esprimersi nella lingua francese scritta.



ARMANDO OBERTI

(a cura di)

Giuseppe Lazzati, Vivere da laico, AVE, Roma 1986; pp. 504, L. 18.000.

Selezionate con acribia e organicamente sistemate per aree d'interesse (biografico, culturale, politico ed ecclesiale) dal successore di Lazzati alla presidenza dell'Istituto secolare «Cristo Re», le 80 testimonianze che formano il grosso di questo volume sono opportunamente introdotte da un fitto e articolato saggio di P. Vanzan, della *Civiltà Cattolica*, che avvia un'ipotesi biografica tanto suggestiva quanto inconsueta, incentrata sulla categoria dello starez e il trionfo Chiesa-mondo-regno di Dio. Abbiamo così le due parti di un libro, prezioso e tempestivo, che aiuta non poco ad approfondire la conoscenza di un personaggio non facile: sia perché

d'indole riservata — anche se capace di grande comunicazione — sia perché, nella sua non comune azione civile ed ecclesiale, ha saputo sintetizzare con originalità ispirazioni e valenze per nulla omogenee, cercando quell'unità dei distinti che resta un po' il distintivo della sua vita. Né in queste pagine si cerca di nascondere la difficoltà dell'impresa, attenuando aporie o nascondendo tensioni, anche in ambito ecclesiale, cosicché risulta abbastanza chiaro a quale prezzo Lazzati abbia aperto sentieri interrotti nell'ardua ricerca di una «laicità compiuta»,

funzionale al regno di Dio che inevitabilmente passa per l'umanesimo integrale e, d'altra parte, come e quanto egli sia cresciuto via via nell'ideale della «laicità consacrata», anche a costo di amare solitudini e di dolorose incomprensioni, salendo l'arduo monte della Trasfigurazione.

Perciò non meraviglia se, da queste pagine, trapela un Lazzati «segno di contraddizione», né è difficile prevedere il dibattito che s'accenderà attorno a questo libro, magari criticando la categoria dello *stare* attribuita a questo pedagogo spirituale,

o l'utopia del regno di Dio con cui vengono spiegate e unificate le sue diaconie nei diversi «laboratori» della politica, dell'università, dell'Azione Cattolica e degli istituti secolari (il tutto finalizzato alla «città dell'uomo», icona della *Civitas Dei*). Osservando comunque che la specificità cattolica del suo pensare e agire fu sempre così forte, e perciò tanto aperta e dialogica, da non temere il confronto con nessun uomo di retta coscienza e buona volontà, avendo semmai qualche riserva per le miopie di chi non sa pensare in grande e, privilegiando le scorciatoie dello

slogan, si sottrae alla fatica della cultura e della politica in senso alto (che qui risulta essere quello mounier-maritainiano).

La sensazione conclusiva, chiudendo questo libro, è che con uomini come Lazzati i cattolici possono ben scendere in campo aperto, scontrandosi e ricomponendosi ai diversi livelli con ogni ideologia e sistema, sfatando definitivamente le diffidenze degli opposti integralismi, che vorrebbero fare della buona laicità o una riserva regressiva e premoderna del clero, o un'insensata fuga in avanti laicista e anticlericale.

L'AUTORE

Michel Quoist è certo uno degli autori di spiritualità più letti ed apprezzati nel mondo; le sue meditazioni e preghiere hanno affascinato e formato, dal punto di vista religioso e umano, migliaia di giovani. Nonostante la lunga attività di scrittore, nonostante i cambiamenti di mentalità, di tempi e di mode, le sue parole, i suoi messaggi restano più che mai attuali: forse per la capacità di usare toni semplici, limpidi, poetici; forse per la volontà di porre a tema i valori più grandi, le domande più urgenti ed inestirpabili dal cuore dell'uomo.

Anche questa sua ultima opera, *Parlami d'amore* (ed. Varia SEI) è una guida spirituale, un aiuto nella ricerca di un senso e un volto nuovo da dare all'amore, un sentimento troppo spesso travisato e mistificato. Ma senza affettazione, senza sdolcinature, perché, ci tiene a sottolineare Quoist, «il cristiano non vive sospeso tra le nuvole, ma nel quotidiano, e deve rendere materia, carne, gli ideali e la fede». Quoist ama molto la decisione, la chiarezza dell'impegno e ben lo dimostrano la sua attività di animatore della JOC, di responsabile delle missioni della Chiesa francese, il suo lavoro coi movimenti giovanili e operai.

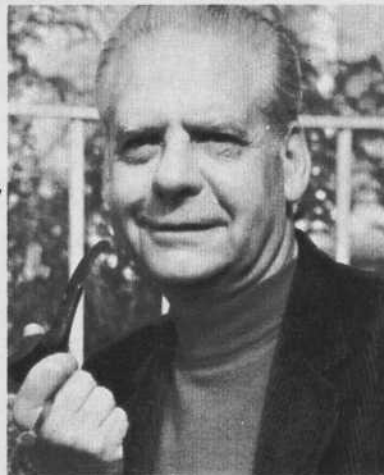
D. Michel Quoist, quanto sono cambiati i giovani cui lei si rivolge, e sono tanto diversi da Daniele, Anna Maria, i protagonisti dei «Diari» di vent'anni fa?

R. No, affatto; cambiano le forme esteriori, le mode, i gusti musicali, l'abbigliamento, gli interventi in campo politico e sociale: ma i problemi, le aspirazioni, le domande dei giovani sono sempre le stesse. È la ricerca della fede, di un significato per la vita, il problema dell'incontro con Cristo, le difficoltà

con la famiglia, in campo affettivo: sono esigenze radicate in ogni uomo, in ogni parte della terra, attraverso gli spazi e i tempi; è il mondo che cambia, non i desideri della persona.

D. Infatti i suoi libri sono tradotti in decine di lingue, letti in Sudamerica come in Giappone, in Italia e in India... Non è necessario usare linguaggi diversi per tradizioni e culture tanto differenti?

R. Il messaggio da diffondere, quello del Vangelo, è uno solo, e non può essere modificato. Bisogna saperlo spiegare nei modi e nelle lingue più adatti, così come ogni tipo di musica richiede uno strumento particolare. Mi sono sempre sforzato di parlare ai giovani cercando di identificarmi con loro, di servirmi del loro linguaggio: sono i ragazzi che ho incontrato gli autori, i



correttori, gli ispiratori dei miei libri: per questo li capiscono, li sentono veri.

D. Ma nei giovani di oggi, dell'87, non è più forte lo scetticismo, il dubbio, che non le certezze della morale e della fede?

R. La fede è sempre una scommessa, c'è e ci deve essere un momento per il dubbio, l'inquietudine. È come per l'amore: si vuol bene per tanti motivi, ma uno solo è importante: amo questa ragazza perché è lei, ed ho fiducia in lei; è il salto della fiducia che rende capaci di rischiare, di credere, di testimoniare, di superare le incertezze. Io do ai giovani delle ragioni per credere, per cercare questo Padre che sembra nascondersi ai nostri occhi e che passiamo tutta la vita a riconoscere, per incontrarlo e vivere finalmente con Lui. Perché per amare bisogna incontrare chi si ama, e poi vivere insieme, desiderare di mettere in comune tutti gli spazi dell'esistenza.

D. Lei insegna ai giovani le parole più belle dell'amore umano; la preghiera è l'amore per Dio...

R. Sì, è la stessa cosa. Pregare è parlare a Dio, è rispondere alle lettere d'amore che Lui ci ha scritto con i Vangeli. È stato Lui a cercarci per primo, Lui aregarci prima delle nostre preghiere, a donarci i segni della natura, delle profezie, suo Figlio, per riconoscerlo. Abbiamo le sue parole per dialogare con Lui, e un indirizzo per ritrovarlo se l'abbiamo dimenticato: la Chiesa, i segni dei sacramenti, il cuore di chi ama i suoi fratelli, soprattutto se poveri e sofferenti.

Monica Mondo

Senegal

L'impegno dell'Ispettorìa di León (Spagna) a sostegno della presenza in Senegal. Oratori e scuole professionali da Tambacounda a Thiés.

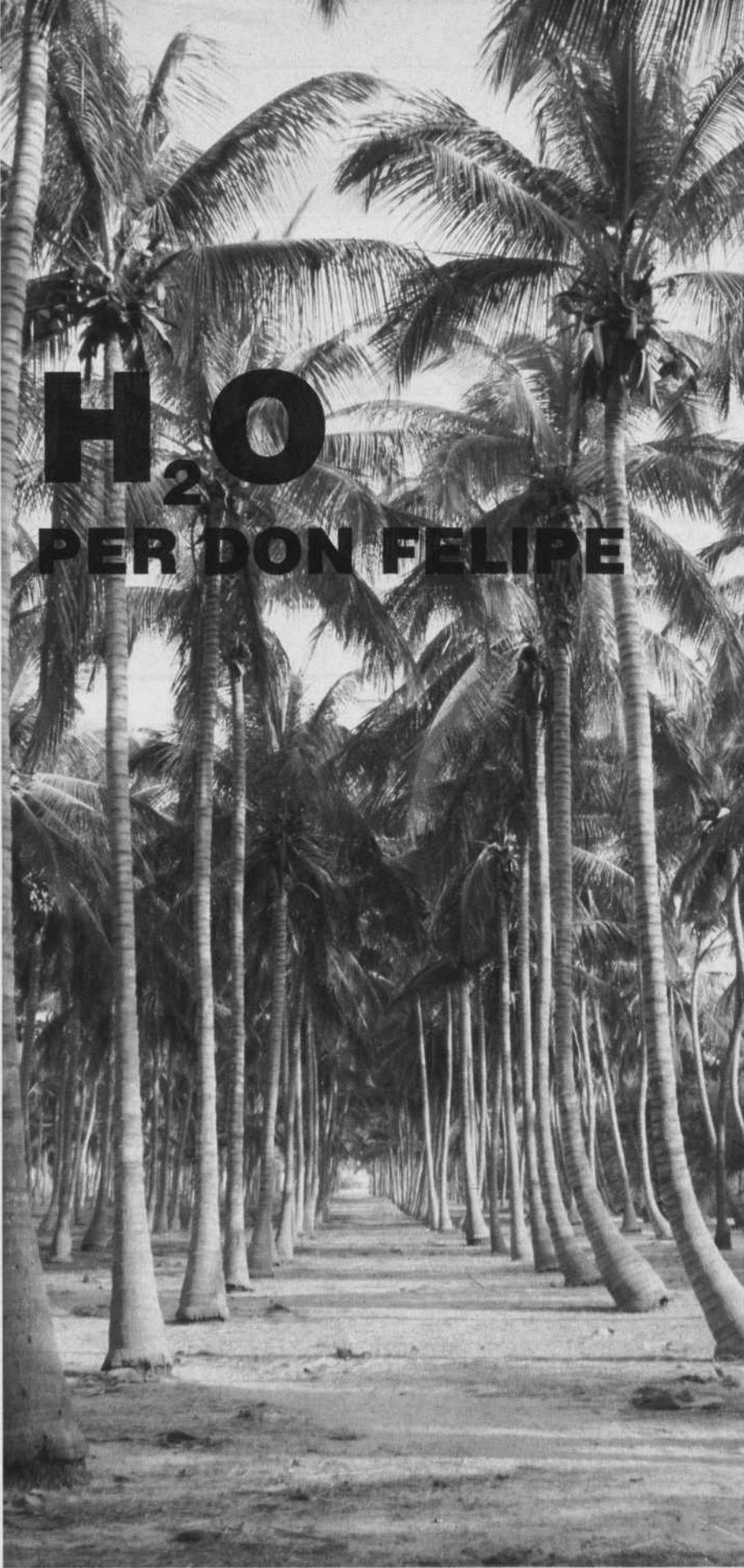
La parte africana che si spinge maggiormente nell'Atlantico è il Senegal, con la sua capitale che in posizione privilegiata, quasi un balcone, s'affaccia a ponente.

Il Senegal non è molto esteso; appena duecentomila chilometri quadrati; la popolazione si avvicina ai 7 milioni dei quali almeno un milione vive a Dakar; seguono poi le città di Thiés con centoventimila abitanti, Kaolack con centodiecimila abitanti e di Saint Louis con novantamila abitanti.

I portoghesi nel secolo XV si stabilirono nell'isola di Gorée e la chiamarono Palma, famosa perché nel XVIII secolo venne trasformata nel più grande «magazzino» di schiavi africani in procinto d'essere imbarcati per l'America. Più tardi, nel 1814, la Francia mise piede in Senegal rimanendovi fino al 1960, anno in cui concesse l'indipendenza a questo Paese fino a quel momento unito al Mali. Successivamente anche il Mali divenne uno stato indipendente.

Padre della patria e primo presidente è stato il poeta-filosofo cristiano Léopold Sédar Senghor che ha saputo guidare il Senegal per vie veramente democratiche garantendo il massimo rispetto per il pluralismo religioso e ideologico.

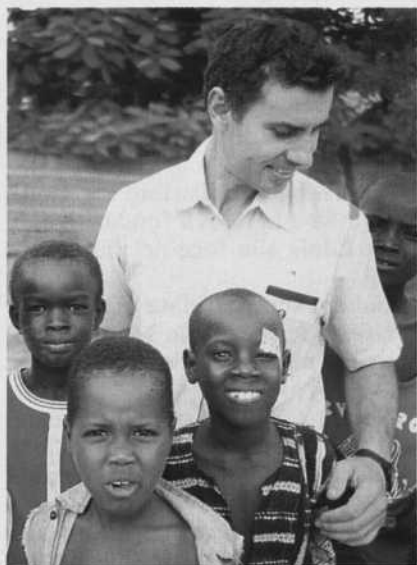
Nel 1980 rinunziò alla presidenza dando spazio ad un primo ministro, Abdu Diuf, che continua la sua stessa linea politica.



H₂O

PER DON FELIPE

Nelle foto: a destra signora in abito tradizionale a sinistra il direttore di S. Louis con un gruppo di ragazzi e sotto festa lungo il fiume Senegal.



Il Senegal è una repubblica presidenziale con piena libertà per i partiti politici. I gruppi etnici senegalesi sono molti; il più importante è quello Wolof (36%), seguito dal Fulano (17%) e dal Serer (16,5%).

La religione dominante è quella musulmana (85%), seguita dalle religioni tradizionali (11%) e da un gruppo minoritario ma influente di cristiani.

I cattolici non superano le duecentosessantamila unità (3,9% dell'intera popolazione) e sono distribuiti in cinque diocesi e in una prefettura apostolica. I sacerdoti diocesani sono poco più di settanta mentre i religiosi il doppio. Nutrita la presenza delle suore: oltre cinquecento e in costante crescita numerica. Lo stesso cardinale arcivescovo di Dakar, Hyacinthe Thian-dum, è un senegalese.

L'economia del Paese dipende soprattutto dagli arachidi la cui produzione annua è di 700.000 tonnellate; il Paese sfrutta anche fosfati e coltiva riso, mandioca e olio di palma. Il reddito procapite è di 450 dollari.

Diffusasi la voce che i Salesiani avevano lanciato il Progetto Africa, alcuni vescovi senegalesi bussarono immediatamente alla porta della Congregazione.

La Ispettorica spagnola di León fu subito disponibile a lavorare in quel Paese. Si era nel 1979. Una visita dell'ispettore del tempo Don Aureliano Laguna servì per conoscere le situazioni, i bisogni e anche le possibilità di aiuto. La prima spedizione missionaria che avrebbe aperto il



cammino sarebbe stata composta da due salesiani: un sacerdote e un coadiutore. Si voleva in tal modo dare l'immagine di una Congregazione formata non da «padri salesiani» ma da «salesiani», laici e preti, sacerdote e coadiutore uniti insieme nella vita della missione salesiana.

Lo stesso Rettor Maggiore volle consegnare il crocifisso missionario





Salesiani coadiutori di Tambacounda con ragazzi.

ai primi due; li fece venire a Roma e il 30 dicembre del 1979 in una celebrazione eucaristica diede loro un abbraccio di saluto ricordando il sogno missionario di Don Bosco del 1885 nel quale, fra le altre terre, il Santo aveva visto anche il Senegal come campo di lavoro per i suoi figli.

La visione profetica del Santo incominciava dunque a diventare realtà. Il 25 gennaio 1980 si trovavano già a 475 chilometri da Dakar, a Tambacounda, città di oltre trecentomila abitanti.

Val la pena ricordare che l'ispettore di León incontrando l'episcopato senegalese aveva suggerito d'inviare subito in Spagna per una specializzazione tre giovani capaci di diventare istruttori: ovviamente tutto fu a spese dei salesiani. I tre giovani si specializzarono e tornando in Senegal si affiancarono ai missionari.

I primi due salesiani cominciarono a lavorare nella parrocchia-cattedrale con circa tremila fedeli; successivamente presero contatto con i villaggi della zona e avviarono

le attività proprie d'ogni chiesa missionaria: catecumenato, catechesi, culto, sacramentalizzazione.

E, naturalmente, iniziarono nel modo più modesto che si possa immaginare, i laboratori di elettricità (in una capanna a 40 gradi di calore), di meccanica (in una vecchia casa già in rovina) e l'oratorio. Presto incominciò a notarsi qualcosa di nuovo fra i cristiani e non del posto.

Nell'ottobre del 1980 si organizzò una seconda spedizione missionaria per il Senegal formata da quattro salesiani: due sacerdoti e due coa-

diutori ai quali presto si aggiunsero un altro sacerdote e altri due coadiutori.

Il personale si distribuì tra Tambacounda e la nuova fondazione di Saint Louis alla foce del fiume Senegal.

Qui era stata affidata ai salesiani la chiesa dedicata alla Madonna di Lourdes nei pressi della residenza del vescovo.

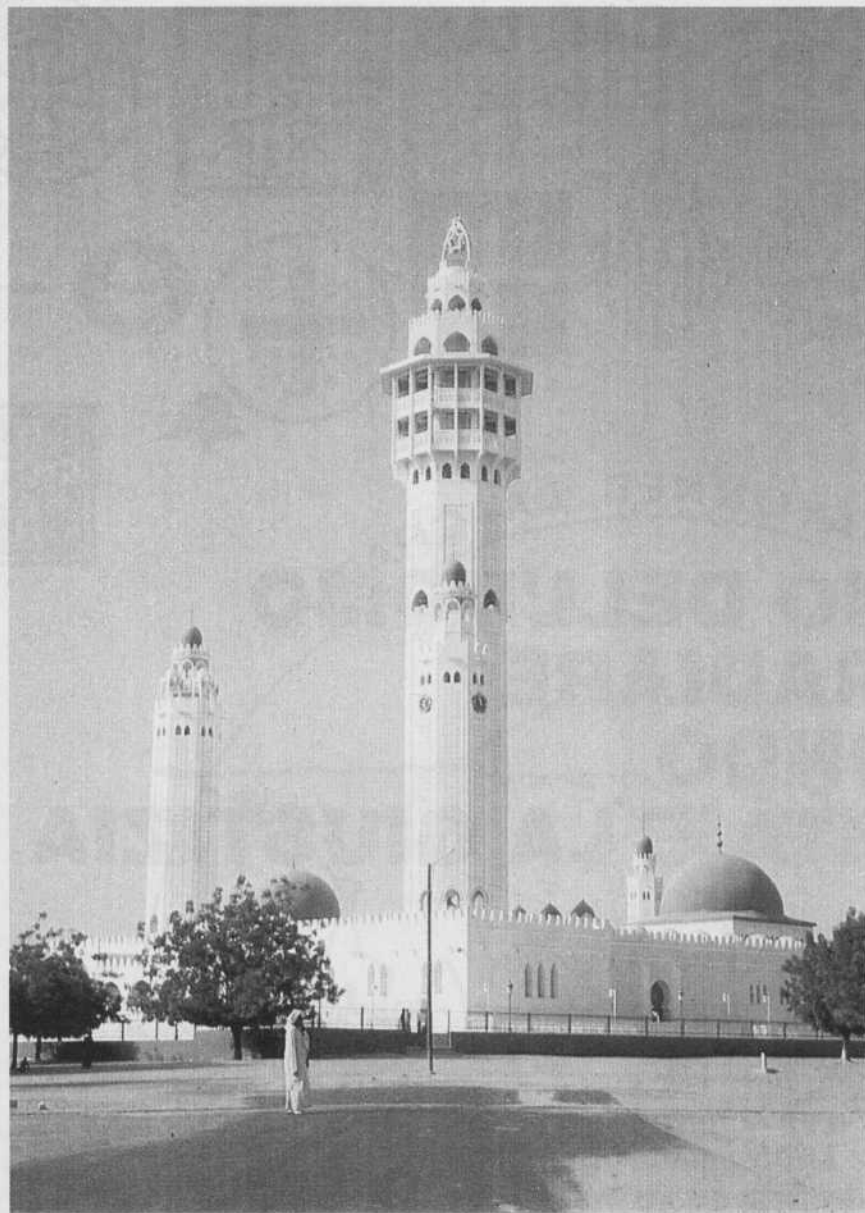
Anche a Saint Louis i salesiani capirono che dovevano manifestarsi con l'oratorio e le scuole professionali.

L'oratorio si riempì presto di ragazzi in massima parte musulmani mentre i laboratori di falegnameria e meccanica avviarono corsi biennali per la formazione dei ragazzi del paese.

Uno dei più alti funzionari del Ministero dell'Educazione visitò quei primi laboratori, comprese il



Don José Rico, autore di questi articoli, in visita alla comunità salesiana senegalese.



■ Moschea di Thies.

senso promozionale dei programmi e riconobbe che quello era quanto necessitava al suo popolo.

Così incominciano ad uscire dai nostri laboratori diverse generazioni di giovani sufficientemente preparati per sapersi guadagnare onestamente il pane e aiutare il proprio popolo nello sviluppo.

Agli allievi uscenti viene consegnata l'attrezzatura perché possano esercitare il mestiere appreso e molti vengono anche aiutati a costituirsi in cooperative.

Intanto si è voluto assicurare una certa quantità d'acqua in una zona dove le piogge cadono soltanto nei

mesi di luglio e di settembre. Perché non scavare qualche pozzo? Gli ex allievi salesiani dell'Ispettorato di León in Spagna si sono preoccupati di lanciare una campagna per il «pozzo H₂O di Don Felipe». Don Felipe è il primo sacerdote della prima spedizione. Purtroppo il primo pozzo non ha dato il risultato sperato. Se ne faranno altri.

Intanto si è andato pensando ad una terza presenza nella città di Thiès, non lontana da Dakar, dove



■ La scuola come presupposto di sviluppo.

sembra che i cristiani siano più numerosi. Con l'aiuto di vari enti europei, cattolici e non, sono stati costruiti quattro laboratori con le rispettive aule. Nei dintorni c'è anche una scuola di Corano molto frequentata: presto anche questi ragazzi diventeranno nostri amici.

Il rettore maggiore Don Egidio Viganò, già nel 1982 volle incontrare i salesiani spagnoli che lavorano nel Progetto Africa e lo fece a Dakar, accompagnato dal coadiutore italiano Renato Romaldi che poteva dare un contributo d'esperienza alle incipienti scuole professionali. Proprio in quella occasione il Rettore Maggiore lasciò un orientamento: «Ogni istituto lavori conforme al proprio spirito. Voi conoscete quello di Don Bosco: la promozione umana e l'evangelizzazione; catechesi e scuole professionali; e tutto e sempre con il sistema educativo salesiano e con l'amore ai ragazzi. Tutti devono sentirsi amati da voi».

L'opera continua. Voglia Dio che presto possano vedersi salesiani senegalesi, incarnazione dello spirito di Don Bosco tra i giovani del Senegal.

José A. Rico, sdb
Consigliere Regionale
per la Spagna e il
Portogallo



A SERVIZIO DELL'UOMO PER IRRADIARE NEL MONDO LA CARITÀ E LA GIUSTIZIA

*Come opera la Caritas
Internationalis? Ce lo
dice don Lorenzoni, un
salesiano che dirige
l'ufficio documentazione
e informazioni
dell'organismo voluto da
Giovanni Battista Montini.*

«Spesso mi chiedono quando la fame e la povertà scompariranno dal mondo. E io rispondo: quando tutti noi cominceremo a dividere, quando troveremo il coraggio di dividere con gli altri ciò che abbiamo. Più abbiamo e meno diamo. Meno abbiamo e più siamo disposti a donare. Voi avete un meraviglioso compito da assolvere nell'ambito della Caritas Internationalis: quello di portare nel mondo lo spirito di condivisione, questa buona novella d'amore; gli uni verso gli altri, e non a parole, ma con l'azione concreta». Queste parole sono state pronunciate alcuni anni fa davanti all'assemblea dei rappresentanti delle Caritas di tutto il mondo da una intrepida donna che della condivisione ha fatto il segno distintivo della sua vita dedicata ai più poveri fra i poveri: madre Teresa di Calcutta.

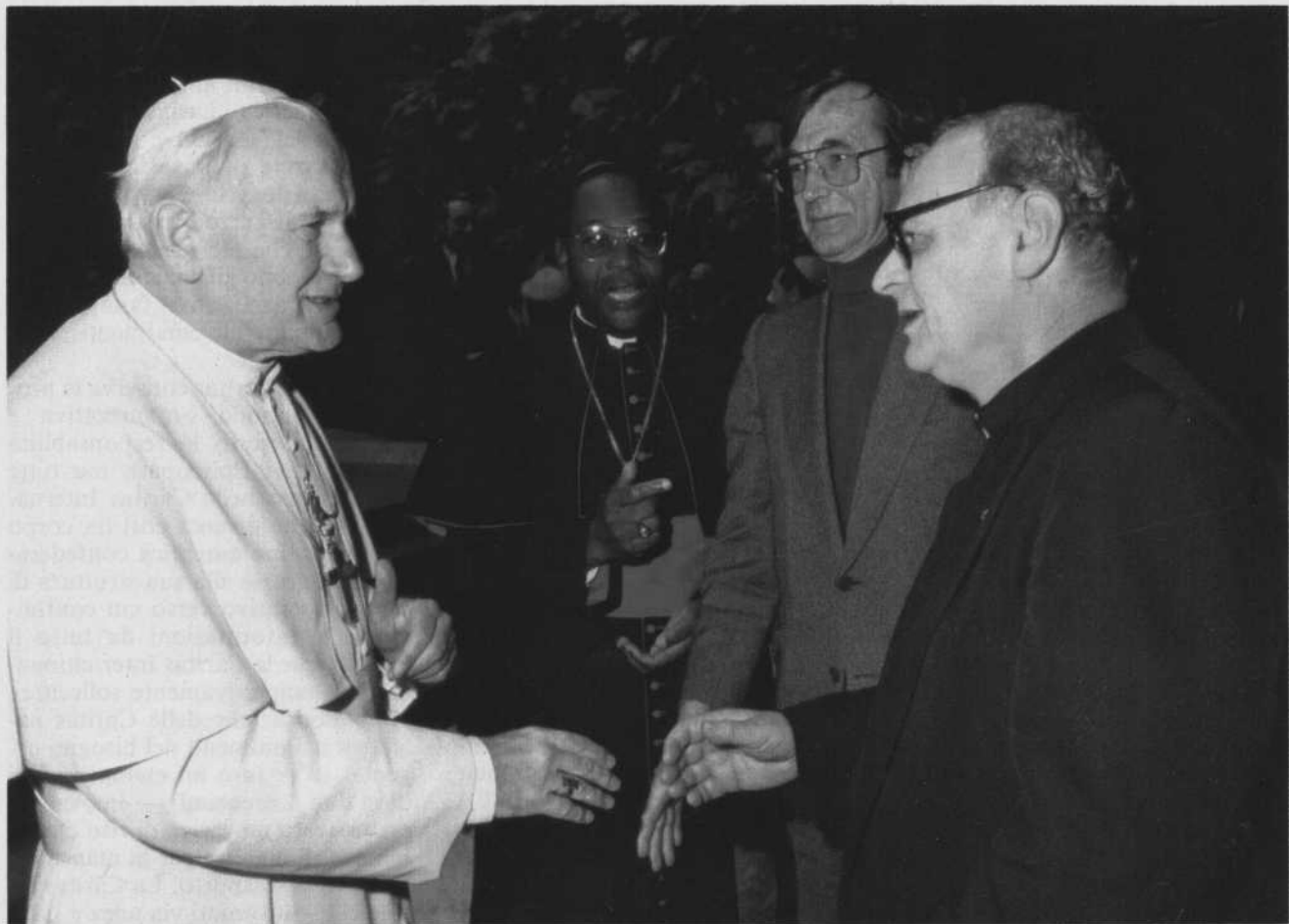
E per rafforzare con un esempio il suo pensiero, madre Teresa ha

narrato un episodio accaduto a lei personalmente. «Una sera, un giovane venne a chiedermi di fare qualcosa per una famiglia indù con otto bambini che non mangiavano da più giorni. Portai a quella famiglia del riso. La madre lo prese, ne fece due parti uguali, e con una di esse uscì di casa. Al suo ritorno, le chiesi dove fosse andata con metà del riso. Mi rispose: anche i miei vicini hanno fame».

Madre Teresa parlava a persone provenienti da tutti i Paesi di tutti i continenti, dove sono impegnate in

un servizio di carità, di ricerca dei poveri e di aiuto a quanti sono nel bisogno. Dal 20 al 28 maggio prossimo, quelle stesse persone, o coloro che nel frattempo le hanno sostituite, si riuniranno di nuovo a Roma per la XIII Assemblea generale della Caritas Internationalis, l'organismo nato nel 1950 per iniziativa dell'allora mons. Montini. Con esso, il futuro papa Paolo VI intendeva dare una risposta concreta della comunità cristiana alle sofferenze provocate dal conflitto mondiale, dalla fame, dal sottosviluppo.

Alla Caritas Internationalis fa oggi capo la fitta rete delle Caritas nazionali. Alcune di esse, sia pure con denominazioni diverse, erano già presenti in taluni Stati e Diocesi fin dall'inizio del secolo. Si sono poi andate estendendo via via che nel Terzo Mondo nascevano, con l'indipendenza, nuovi Stati. Oggi esse sono 120. Naturalmente non sono tutte uguali, presentano anzi



Il Papa e don Larry Lorenzoni (a destra), ricevuto in udienza con il cardinale Do Nascimento e il dott. Gerhard Nieier, rispettivamente presidente e segretario generale della Caritas Internationalis.

caratteristiche spesso molto diversificate, a tal punto che è impossibile descriverle secondo un criterio valido per la loro totalità. Non c'è da stupirsi. È una diversificazione che nasce in relazione alla grande varietà di ambienti naturali, umani, sociali in cui la Chiesa si trova ad attuare la propria pastorale sociale. Anche se il servizio al povero, all'emarginato, al bisognoso rimane il tratto caratteristico comune.

Di qui l'esigenza di un coordinamento capace di favorire la collaborazione fra le diverse Caritas nazionali, lo scambio fra le esperienze compiute, la crescita quantitativa e qualitativa del servizio reso a chi si trova nel bisogno. Il compito è assolto dalla Caritas Internationalis, che è così diventata il centro motore della presenza cristiana nel mondo dei diseredati, l'organismo che mantiene viva la concezione fondamentale della Caritas intesa non come semplice associazione caritativa

e umanitaria, bensì come strumento di crescita della comunità cristiana in quanto comunità d'amore che si realizza mediante attività pastorali di assistenza materiale e morale ai poveri, di promozione umana e sociale degli individui, delle famiglie e delle collettività, e di difesa e liberazione degli oppressi.

A fornirci questi rapidi cenni sulle caratteristiche della Caritas Internationalis è un salesiano, don Larry N. Lorenzoni, dall'ottobre dello scorso anno chiamato a dirigere, nella sede di palazzo San Callisto, nel cuore della Roma trasteverina, il Centro di documentazione e il servizio informazioni. Don Larry è ve-

nuto in Italia dagli Stati Uniti, precisamente da San Francisco, dove ha lavorato a lungo presso l'Ispettorato della California e ha insegnato matematica presso l'università dell'Illinois del sud. Il cognome di don Larry rivela la sua origine: egli è nato difatti in Italia, a Marostica, in provincia di Vicenza, la città nota per la partita a scacchi con pedine viventi in costume d'epoca, che si giuoca ogni anno nella piazza principale. È emigrato negli Stati Uniti a 13 anni e là è diventato sacerdote di don Bosco. Quanto al nome, Larry, è quello che ha assunto al momento di prendere la cittadinanza americana, ed è lo stesso che negli Stati Uniti gli amici gli avevano affibbiato derivandolo dal cognome, essendo per gli americani straordinariamente arduo pronunciare il suo nome italiano, che è Nereo.

Don Lorenzoni ha preso il posto occupato per 25 anni, con totale de-



dizione, da un missionario di San Francesco di Sales, padre Charles Grange, del quale dice di voler seguire le orme anche per utilizzare l'enorme bagaglio di esperienze acquisite in tanti anni dal predecessore. Da buon salesiano, don Larry — alla Caritas Internationalis lo chiamano tutti così — è sempre allegro, è capace di coglierti di sorpresa con divertenti battute di spirito o con qualche giochetto di prestigio, gli piace scherzare con tutti, anche con i molti personaggi di fama internazionale con i quali intrattiene rapporti, uomini politici, attori, ecclesiastici. E anche con il Papa. Durante l'udienza che Giovanni Paolo II gli ha concesso nel gennaio scorso, don Larry ha detto al Papa: «Santo Padre, dopo tanti anni negli Stati Uniti, mi hanno... confinato in Vaticano...». E il Papa, di rimando, bonariamente: «Anche me, anche me...». In quell'occasione don Lorenzoni era accompagnato dal cardinale Alexandro Don Nascimento, presidente della Caritas Internationalis e dal segretario generale dott. Gerhard Nieiev.

Ma torniamo alla Caritas Internationalis. Come si articola con la sua attività sul campo? Premesso che non agisce direttamente con azioni proprie e che quindi non dispone, a questo fine, di mezzi propri, essa si mantiene in continuo

contatto con le Caritas nazionali, a loro volta raggruppate in «regioni»: Africa Subsahariana, il Medio Oriente e l'Africa settentrionale, l'Europa e l'America del Nord, l'Asia e l'Oceania, l'America Latina, di cui sono responsabili rispettivamente Denis Cangy, padre Roman Staeger, don Robert Vitillo, padre Joseph Fernando e la signorina Maria Pinto.

Tenere i contatti vuol dire, per esempio, organizzare conferenze periodiche, come quella che si è svolta nello scorso febbraio ad Addis Abeba con la partecipazione delle Caritas di 44 nazioni africane. Essa ha affrontato i purtroppo innumerevoli problemi che affliggono il Continente, dalla fame al sottosviluppo, dalle guerre fratricide al dramma dei profughi; dai diritti dell'uomo alla giustizia sociale, senza trascurare altri temi, quali la collaborazione con le Chiese locali, l'animazione e l'organizzazione delle comunità ecclesastiche di base, le esperienze di inculturazione, il ruolo della donna nella società, a testimonianza dell'ampiezza dell'arco di attività delle Caritas.

Ma non è solo l'Africa ad avere dei problemi che richiedono la presenza fattiva della comunità cristiana. Ne ha numerosi anche l'Asia (in particolare quello dei profughi, che sollecita un impegno internazionale

senza precedenti), ne ha il Medio Oriente (e non c'è neppure bisogno di sottolinearne ampiezza e gravità), l'America Latina, la stessa America del Nord dove sono emerse nuove forme di povertà. E anche l'Europa, dove le Caritas si impegnano per il Terzo Mondo senza dimenticare che all'interno dei Paesi europei ci sono gli anziani abbandonati, i ragazzi senza famiglia, gli handicappati, gli emarginati, i disoccupati.

Ciascuna Caritas conserva la propria autonomia organizzativa e strutturale, sotto la responsabilità dei rispettivi Episcopati, ma tutte confluiscono nella Caritas Internationalis, che diventa così un corpo organico, una autentica confederazione. È grazie alla sua struttura di centro operativo verso cui confluiscono le informazioni da tutto il mondo, che la Caritas Internationalis può tempestivamente sollecitare la collaborazione delle Caritas nazionali nei momenti del bisogno urgente. «Per fare un esempio — ci dice don Lorenzoni — in Angola era arrivato un carico di riso che rischiava di marcire per la mancanza di mezzi di trasporto. La Caritas locale ci ha informati via telex e subito da Roma sono state interessate le Caritas che potevano più rapidamente intervenire, cosicché il riso ha potuto arrivare a destinazione. Ma gli interventi da noi sollecitati sono decine ogni anno. La Caritas Internationalis lancia anche appelli in occasione di calamità naturali o provocate dall'uomo, facendo convogliare verso le Caritas locali ingenti aiuti finanziari».

Inoltre la Caritas Internationalis, attraverso appositi servizi, assiste le Caritas nazionali indicando i migliori criteri di intervento e di soccorso urgente, coordina il flusso degli aiuti e la loro distribuzione, favorisce la cooperazione bilaterale e multilaterale che vede diverse Caritas partecipare a programmi comuni, con un'ottimale divisione del lavoro. Insomma, un servizio prezioso, arricchito da un'esperienza più che trentennale a contatto con l'uomo, e rivolto a «irradiare la carità e la giustizia nel mondo».

UN TREDICI PER LA FAMIGLIA SALESIANA



Intense giornate di studio dal 22 al 27 gennaio 1987. Gli interventi e il giudizio dei partecipanti. Il documento conclusivo.

Da ormai tredici anni cento e più appartenenti alla Famiglia Salesiana si ritrovano a Roma presso la Casa generalizia, in prossimità della festa di San Giovanni Bosco per svolgervi una settimana di spiritualità.

Religiosi e religiose, laici e laiche provenienti da molti Paesi europei e non, convocati da don Sergio Cuevas Leon, superiore generale per la Famiglia Salesiana, anche quest'anno 1987 dal 22 al 27 gennaio hanno ripetuto l'iniziativa per affermare una «consanguineità» spirituale e riflettere su un tema che nel 1988 coinvolgerà quanti vorranno vivere la celebrazione del centenario della morte di Don Bosco: «Con i giovani raccogliamo la profezia del Concilio».

La Settimana si è articolata in lavori assembleari e di gruppo attorno ad una serie di «provocazioni» che hanno fatto rivivere il ricco magistero del Concilio Vaticano II e nel contempo fatto conoscere meglio la realtà giovanile.

«In venti anni — ha detto don Sergio Cuevas Leon introducendo i lavori — il Concilio è cresciuto assieme ai giovani di oggi. Concilio e giovani sono dunque coetanei che hanno attraversato e vissuto gli stessi tempi della Chiesa e del mondo».

Dopo un intervento di carattere storico da parte di don Pietro Braido che ha tratteggiato la dimensione ecclesiale del Santo fondatore, è toccato a don Riccardo Tonelli rispondere ad un importante interrogativo: «Le sfide della cultura at-



Le foto di questo articolo sono di Franco Marzi - Roma.

tuale al Concilio: rivisitazione come riformulazione?».

«Nell'Europa segnata dalle crisi delle grandi narrazioni messianiche — ha affermato Tonelli — stanno sorgendo modelli antropologici confezionati per un uomo in profonda crisi, quasi per restituirgli la capacità di sopravvivenza attraverso un modo diverso di autocomprendersi».

Tonelli ha indicato nella «scoperta della soggettività», nell'affermazione di una «identità debole» e di una appartenenza «a basso investimento» accompagnate da un modo nuovo di esprimere la «domanda di senso», alcuni elementi culturali caratterizzanti l'esperienza giovanile.

Soltanto mettendosi «dalla parte della vita» — ha concluso l'ex direttore di «Note di Pastorale Giovanile» — si può riscrivere il Concilio per i giovani d'oggi.

Don J. Schepens, dell'Università di Lovanio, ha affrontato in particolare il rapporto «chiesa-giovani» diventato, ha detto fra l'altro lo studioso, «piuttosto difficile dopo una prima euforia nell'immediato dopocconcilio a causa di certe esperienze di "communio" e di "diakonia"».

Suor Antonella Meneghetti, docente alla Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma, ha proseguito l'analisi dei problemi affrontando il rapporto «giovani-liturgia».

«Non è possibile — ha affermato

la figlia di Maria Ausiliatrice — delimitare troppo strettamente lo studio considerando il rapporto di una particolare età con la liturgia senza tener conto che essa è principalmente dono di Dio Trinità e azione di tutto il suo popolo. Una fascia di età o una situazione della vita può essere senz'altro rapportata alla liturgia, ma soltanto da un punto di vista metodologico. Come il messaggio cristiano non può essere pre-

sentato al bambino in maniera diluita, edulcorata o parziale per il solo fatto che egli è piccolo, ma merita una proposta integrale, adatta alla sua età, così è della liturgia».

L'intervento della Meneghetti, particolarmente apprezzato dall'assemblea, ha radiografato una situazione piena fra l'altro di ritardi e di «iniziazioni non avvenute».

«Qui — ha concluso la suora — non servono ricette su misura, ma una forte capacità di coniugare competenza, acuta sensibilità pedagogica, esperienza diretta e contemplata del mistero di Cristo, l'Offrente, incondizionata docilità allo Spirito, vera ed unica fonte di creatività».

Per il biblista Cesare Bissoli che ha parlato su «giovani e Parola di Dio» si tratta di rileggere il Concilio alla luce della stessa Parola cercando di riattualizzare quest'ultima e favorendo metodologicamente alcune costanti come l'ecclesialità nel suo duplice aspetto di comunione e di condivisione, il rispetto della dinamica della Parola di Dio intesa come «bella parola» da attualizzare nella propria e nell'altrui esistenza.

Per parte sua poi il vescovo di Livorno monsignor Alberto Ablondi intervenendo sul rapporto «giovani-concilio» ha parlato di «una sintesi difficile perché il Concilio rappresenta un momento di chiesa in



DOCUMENTO CONCLUSIVO

CON I GIOVANI RACCOGLIAMO LA PROFEZIA DEL CONCILIO.

1. COME CREDENTI

Amiamo pensare all'ESPERIENZA CONCILIARE come:

- ACCOGLIENZA UNIVERSALE
- ACCONDISCENDENZA
- ADATTAMENTO
- COMUNIONE PROTAGONISTA
- SERVIZIO RESPONSABILE

che nel DIO TRINITARIO trova il fondatore
l'icona
l'impegno

per rivivere nella cultura contemporanea l'esperienza di chiesa tipica nella celebrazione conciliare.

2. COME SALESIANI

Guardiamo a DON BOSCO EDUCATORE: cioè preoccupato di una pedagogia ecclesiale in continua evoluzione, nell'adattamento ai tempi e che vive l'esperienza di chiesa in modo intenso.

Guardiamo a DON BOSCO PROFETA: cioè credente con intenzioni personali con capacità di integrazione tra aspetti istituzionali e carismatici, con prospettive di novità, con forza di analisi e di criteriologia per compiere noi oggi il servizio ai giovani nostri contemporanei come Don Bosco.

A.

1. SIAMO DI FRONTE

ad una particolare situazione giovanile.

2. PRESENTATA COME

- scoperta della soggettività
- identità «debole»
- appartenenza a basso rendimento
- crisi di circolazione del senso oggettivo.

3. CON RIFLESSI SULL'ESPERIENZA RELIGIOSA

- domanda religiosa è invocazione e ricerca di fondamento OLTRE
- esperienza religiosa è una delle altre esperienze.

B.

4. L'ESPERIENZA CONCILIARE

riletta da punti di osservazione SINTESI e Costitutivi della vita, essere e agire, della CHIESA:

- Parola di Dio
- Sacramento di Cristo
- Chiesa sacramento
- Mondo contemporaneo.

5. CI RIPORTA AD ALCUNI ANNUNCI SIGNIFICATIVI AD UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE con elementi capaci di DARE/RICEVERE:

- dalla presentazione dell'OSSERVATORIO chiamato «PAROLA DI DIO»

- fatica dell'ascolto/memoria/risposta da parte giovanile
- parola di Dio come AVVENIMENTO/SVELAMENTO DI UN RAPPORTO/TRADIZIONE E BIBBIA
- parola di Dio per LA vita, NELLA vita, CON la vita
- parola di Dio PRIMO ASSOLUTO che costruisce e costituisce la Chiesa.

6. Dalla presentazione dell'OSSERVATORIO chiamato «SACERDOZIO DI CRISTO»:

- c'è *innanzitutto* un invito rivolto agli ADULTI e agli EDUCATORI per l'utilizzazione di un elemento interessante, formativo e spirituale, qual è la liturgia;
- c'è *poi* da cogliere alcuni aspetti teologici (primarietà di Cristo), spirituali (iniziazione), antropologia (adattamento, partecipazione, simbologia) che costituiscono la natura e l'efficienza della liturgia;
- c'è *ancora* da considerare il versante GIOVANI: i giovani richiedono alcune novità che mostrino la corrispondenza alla propria vita; il versante LITURGIA: la sostanza del sacerdozio di Cristo richiede alcuni atteggiamenti tipici nei giovani;
- c'è *infine* tutta la ricchezza dell'espressione religiosa oggi da riconsiderare: ELEMENTI CHE PONGONO GLI ADULTI EDUCATORI in particolare attenzione di fronte ai giovani.

7. Dalla presentazione dell'OSSERVATORIO chiamato «CHIESA SACRAMENTO»:

- è a partire dalla coscienza della Chiesa nella riflessione della costituzione Lumen Gentium che si manifestano una serie di problemi volendoli chiamare per nome: dialogo difficile all'interno emarginazione della realtà Chiesa e della realtà religione non identificazione nel modello Chiesa appartenenza difficile messa in questione dei valori distanza culturale
- è a partire dalla Chiesa che bisogna rifare: il senso di appartenenza l'impegno ecclesiale.

8. Dalla presentazione dell'OSSERVATORIO chiamato «RAPPORTO CHIESA/MONDO»:

- è grandi problemi della vita: secolarismo indifferenza ateismo ingiustizia e pace sviluppo della cultura discriminazioni molteplici (cfr. donna)
- interpellano e rendono problematico il rapporto chiesa-mondo, il rapporto religione-giovani.

C.

IL NOSTRO RITROVARCI NELLA FEDE ECCLESIALE E NELLO SPIRITO SALESIANO DECENTRATI SUL SERVIZIO AI GIOVANI IN QUESTO NOSTRO MONDO CONTEMPORANEO.

- a) Obbliga noi ADULTI EDUCATORI
- b) Impegna il NOSTRO SERVIZIO.

LA SETTIMANA NEL GIUDIZIO DEI PARTECIPANTI

La 13ª settimana di spiritualità è stata animata dal delegato degli ex Ilievi don Charles Cini. Essa ha avuto momenti di fraternità e di preghiera. Particolarmente gradita a molti partecipanti è stata poi l'udienza pontificia del mercoledì 28 gennaio.

Abbiamo scelto un «campione» di partecipanti per farci dire il loro giudizio sulla Settimana.

Walter Sudanese, ex allievo: «Una settimana molto proficua e molto spirituale. Naturalmente abbiamo maturato alcune idee che cercheremo di portare nella realtà degli exallievi».

Francesco Giorgi, cooperatore: «È stata una settimana molto intensa. Tanto intensa che avrei desiderato un po' di relax. I temi trattati potranno esserci molto utili per il lavoro dell'Associazione».

Liana Cuzzo, cooperatrice: «Un tema certamente indovinato. Dal punto di vista organizzativo avrei desiderato dei gruppi linguistici anche per rendere più efficace il lavoro e una maggior cura della preghiera non lasciata troppo all'improvvisazione del momento».

Thérèse Angelet, FMA: «È stata arricchente. Un confronto con la nostra vita in mezzo ai giovani».

Piero Bernini, cooperatore: «Per me è stata veramente meravigliosa, abbiamo lavorato tanto e bene. È mancato il lavoro nei gruppi ma per il resto tutto perfetto».

Raffaella Cerretti, suora oblata: «Per me è stata una cosa meravigliosa. Ha risvegliato in me il senso di attaccamento alla Chiesa e alla Famiglia Salesiana. Torno al lavoro quotidiano piena di buona volontà».

Rodriguez Concepcion Muñoz, FMA: «È stata ricca per la varietà dei partecipanti e per gli spunti pedagogici per il nostro lavoro».

Maria Fisichella, FMA: «Molto interessante. Il problema sarà trasmettere quel che abbiamo ascoltato».

Carla Barberi, FMA: «Una bella esperienza di Famiglia Salesiana. Ci auguriamo che possa essere l'inizio di un cammino insieme per diventare veramente missionari dei giovani».

Marianna Buffa, VDB: «Complessivamente tutto bene. Ho molto apprezzato l'intervento del Rettor Maggiore».

Patricia Devine, FMA: «Un incontro molto bello e molto utile per il lavoro pastorale. Nel modo di svolgimento avrei preferito meno conferenze "magisteriali" e più coinvolgimento dei partecipanti».

Carla Menotti, FMA: «A me è piaciuta. Avrei voluto più tempo per pensare e riflettere».

Pasquale Massaro, salesiano: «Ho l'impressione che i contenuti siano stati molto più solidi delle settimane precedenti».

Rosina Canalis, FMA: «Il giudizio è globalmente positivo, anche se c'è stata molta teoria che è possibile trovare nei libri».

Giuseppe Capra, salesiano: «Mi ha fatto molto bene anche perché siamo lontani dai Paesi che hanno partecipato alla Settimana. Avrei voluto più esperienze».

cammino che si è aperta al tutto del Dio Trinitario ed a "tutti" gli uomini».

Il professore Pierangelo Fabbrini dell'Università di Pisa, parlando su «I nodi problematici della condizione giovanile di fronte alla missione nel mondo» ha invitato a guardare la realtà giovanile nella sua varietà.

«Non c'è una gioventù — ha detto — ci sono mille gioventù concrete che riflettono l'ambiente a cui appartengono».

Alla Settimana di Spiritualità è intervenuto anche il rettore maggiore don Egidio Viganò il quale ha parlato su: «I Salesiani con i giovani nell'orbita del Vaticano II».



Fra i partecipanti alla settimana l'ispettore di Milano don Giambattista Bosco (a destra) e il delegato dei cooperatori don Zanardini.

Dopo aver presentato il Concilio come «la più importante profezia della Chiesa del XX secolo», a proposito della parola «orbita» don Viganò ha detto:

«Il termine "orbita" è stimolante: indica una traiettoria in veloce movimento, non statica né costretta a progredire assoggettata a dei binari fissati da qualche ingegnere per un itinerario già dettagliatamente programmato. Il Concilio ha aperto orizzonti, esige continua creatività lungo i decenni che decorrono, l'accelerazione della storia (che è uno dei segni dei tempi) richiede un costante adeguamento tra Chiesa e Uomo, se si vuole considerare davvero il Popolo di Dio come il "Sacramento di salvezza" nell'oggi».

Le otto relazioni sono state concluse con una tavola rotonda su «I gruppi della Famiglia Salesiana rinnovati cercano di consegnare il Concilio ai giovani attraverso la propria missione».

Hanno partecipato: Don Juan Vecchi, consigliere generale per la pastorale giovanile, madre Elisabetta Maioli, FMA, consigliera per la pastorale giovanile, Pina Bellocchi per le Volontarie di Don Bosco, Roberto Rinaldini per i cooperatori, Gianni Sartore per gli ex allievi, suor Palma Dinicola per le Suore Oblate Salesiane. ■

UNA SPERANZA DA SONSONATE

*Intervista con monsignor
Carmino di Pietro, primo vescovo
della nuova Diocesi salvadoregna.*



Di origine italiana — è nato a Foggia il 3 settembre 1928 — monsignor Di Pietro si trova ormai in Centro America da oltre trent'anni. È stato anche ispettore per un sessennio delle Case salesiane presenti in questa zona del mondo molto nota all'opinione pubblica sia per avvenimenti politici sia per calamità naturali.

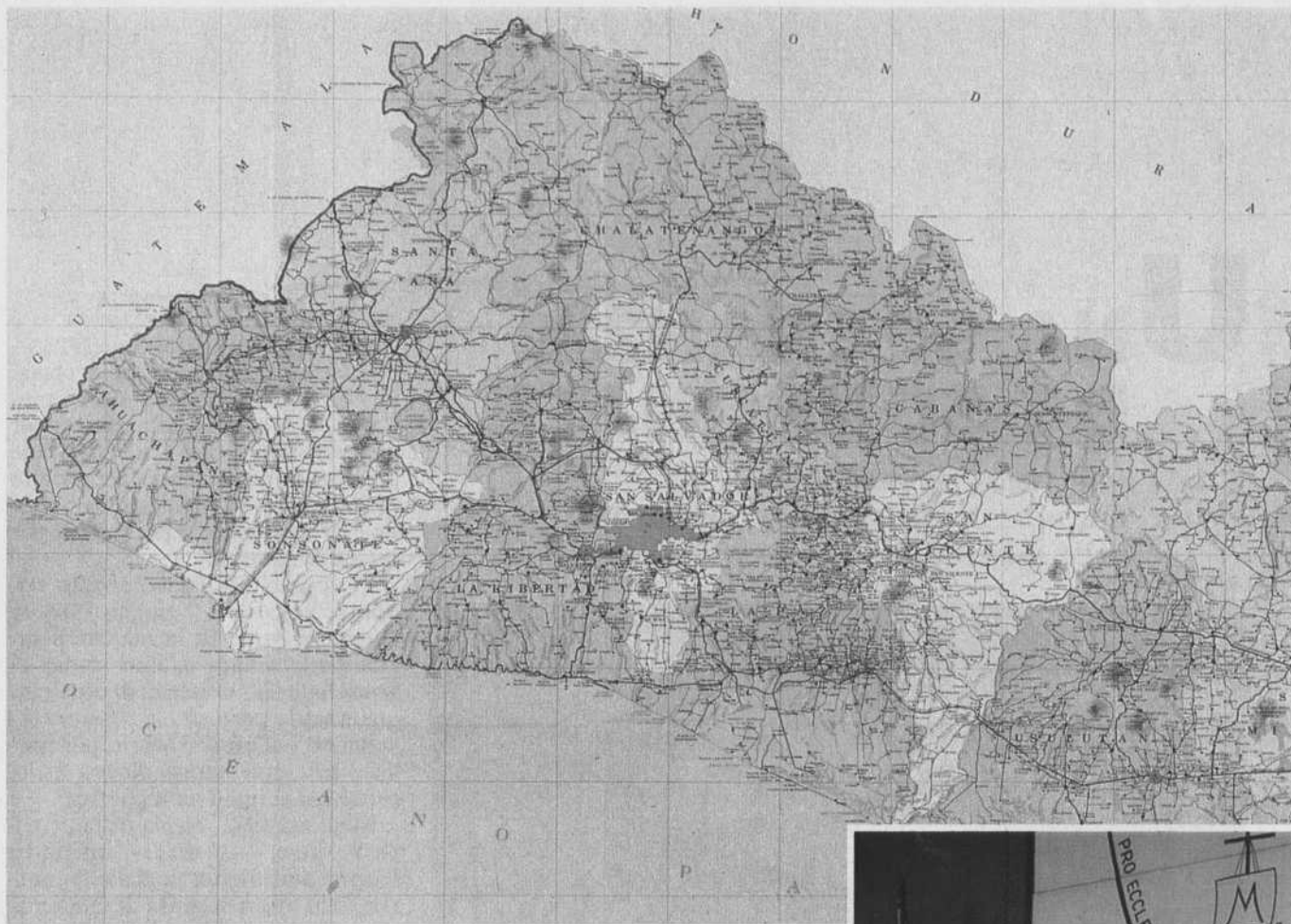
Monsignor Di Pietro è stato nominato vescovo il 2 giugno 1986 da Giovanni Paolo II; la sua consacrazione è avvenuta in uno stadio di Sonsonate alla presenza di oltre cinquantamila persone.

Siamo andati a trovarlo per parlare della sua nuova diocesi e dei problemi ai quali va incontro.

«Già nel 1932, epoca della prima rivoluzione, — ci dice — questa fu la zona più colpita: migliaia di morti e feriti anche a causa di una feroce repressione, a pagarne un prezzo altissimo gli indios ed i contadini, le città più colpite Isalco, Sonsonate, Armenia.

È un ricordo ancora vivo fra la gente, fra quanti soprattutto, come ieri, oggi con la guerriglia non hanno nulla a che fare.

Le attività di guerriglia si sono fatte sempre più rare, scarsa la loro presenza ed è pertanto una delle regioni di questo nostro martoriato Paese dove la vita quotidiana scorre più tranquillamente. Di conseguenza la situazione economica ne beneficia enormemente. Sonsonate ha un reddito rispetto a quello generale del Paese più che doppio, la regione offre occasioni di lavoro anche a migliaia di persone, veri profughi in patria, che qui giungono dalle province dove la guerra si è fatta sempre più aspra e dove vivere è quasi una scommessa. Vengono soprattutto da Chalatenango (n.d.r.: la provincia più interessata dagli scontri fra la guerriglia e l'esercito).



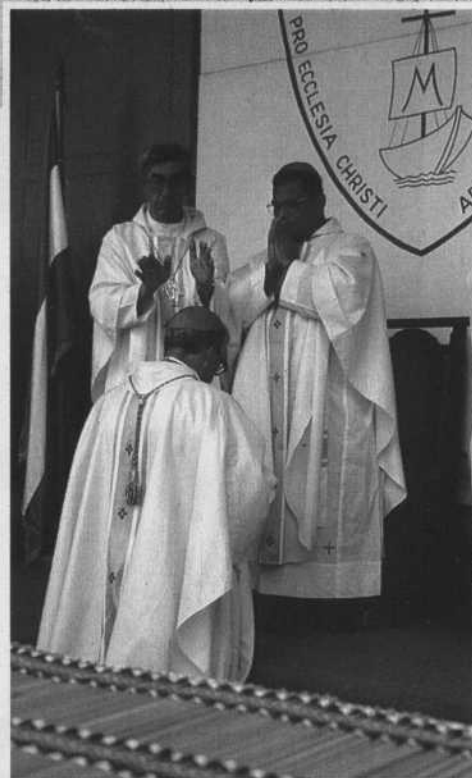
D. *In questo contesto, che come Lei ha detto, è pur sempre di gran lunga più positivo che in altre parti, l'educazione dei giovani quale spazio ha?*

R. «La diocesi e quindi tutto quanto essa vuol dire beneficia delle condizioni migliori di Sonsonate. La città capoluogo ha molte scuole, collegi privati ma accessibili quasi a tutti e migliaia di studenti ogni mattina la invadono dai centri vicini. La scolarizzazione in città e nei centri più grossi ha fatto progressi notevoli, si può quasi dire che le nuove generazioni saranno tutte alfabetizzate. Rimane il problema dei centri più lontani, sperduti villaggi dove molte volte i maestri non vi giungono quasi sempre per le modeste retribuzioni economiche di cui godono e che di certo non li possono ripagare dei disagi. È un grosso problema. Dal canto suo la Diocesi di-

sponde di 15 parrocchie con appena il sacerdote. Troppo pochi ed alcune parrocchie hanno più di 60.000 abitanti. Sonsonate è di antica e solidissima religiosità, frutto della missione svolta per secoli dai Domenicani e dai Francescani qui giunti facilmente, dopo il passaggio dal Guatemala verso sud degli spagnoli».

D. *Avete in corso dei programmi specifici d'aiuto?*

R. «Abbiamo in corso un programma d'aiuti alimentari. Ogni giorno siamo in grado di distribuire ben 10.000 razioni per l'infanzia povera ed abbandonata. Il governo italiano ha offerto per Sonsonate iniziative di cooperazione per circa 6 milioni di dollari: dovrebbero favorire lo sviluppo della piccola e media impresa, per la costruzione di mangimifici ecc., ma il programma è in ritardo sui tempi stabiliti, dovu-



Monsignor Di Pietro nel giorno della consacrazione officiata dal cardinale Obando Bravo.

MAPA OFICIAL

DE LA
REPÚBLICA DE EL SALVADOR

to ad una serie di problemi tecnici del nostro Ministero dell'Agricoltura.

Come diocesi abbiamo avviato iniziative autonome a favore degli agricoltori: un parroco, padre Walter Guerra, a San Antonio del Monte sta sviluppando un vasto programma di riconversione agricola impiegando i contadini ed i piccoli agricoltori della zona a coltivare soia, importante perché copre una serie di necessità delle famiglie che vivono in campagna.

Padre Flavjan Mucci, canadese ma di origine italiana, francescano, ha costruito poi un piccolo ospedale per gli anziani ed un centro di arti e mestieri. In città poi siamo riusciti ad assicurare a 70 anziani abbandonati tre pasti al giorno. Purtroppo non ci sono ancora case salesiane, abbiamo avuto poche ordinazioni sacerdotali, ma fra tre anni pensiamo di fare un'opera salesiana. Una

casa in cui i giovani possano incontrarsi, in... ecco un bel centro giovanile, manca del tutto da queste parti, lo riteniamo indispensabile».

D. *Il dialogo sembrava, due anni orsono, riavviato e con buone prospettive per tempi relativamente brevi. Il dramma invece si è fatto sempre più grande e le azioni che contano appaiono soltanto quelle militari. A Sonsonate si vive anche questo clima? E si verifica il triste fenomeno dei desaparecidos?*

R. «Certo anche qui il fenomeno dei desaparecidos, anche qui la sofferenza che attanaglia il Paese giunge con tutti i suoi lutti e le tragedie. C'è uno sforzo congiunto di tutti però qui, più che altrove, e sta a dimostrare anche quanto la comunità voglia vivere in pace, in uno sforzo per non estremizzare le posizioni ed i conflitti d'interesse. C'è un dialogo ben avviato e comunicativo, vivace, convinto e profondo; c'è da parte di tutti il rispetto delle responsabilità proprie e degli altri. E tutto ciò, in condizioni tanto difficili, è più di un dono, una conquista, una speranza».

D. *Che cosa, Monsignor Di Pietro, produce più di tutto questo stato di cose?*

R. «L'ingiustizia soprattutto. Penso che pesi in misura preponderante fra i «motivi sociali» di tante difficoltà. Sette e più anni di guerra sono il frutto di situazioni preesistenti che si sono sovrapposte ad altre quasi senza soluzione di continuità. Ma quel che poi fa precipitare ed aggravare irrimediabilmente la crisi è l'estremismo di due parti, destra e sinistra. Estremismo che non è altro che egoismo di due contendenti che si bloccano a vicenda e che chiudono il Paese in una morsa. Come può in queste condizioni un governo pensare di poter, non dico risolvere, ma affrontare i problemi della gente, quando quotidianamente, e continuamente, si distrugge la vita di migliaia di persone, la ricchezza di intere regioni? La destra cerca di soddisfare per intero i propri interessi, la guerriglia usa il metodo della distruzione.

C'è poi, diciamo francamente e con chiarezza, un problema in più:

anche se i guerriglieri volessero tornare ad una vita normale si porrebbe e si pone il problema della loro reintegrazione. Gli altri hanno paura di loro ed essi stessi temono; un circuito chiuso e l'alternativa a loro non appare altra al momento che continuare, cercando le proprie rivincite, la vittoria finale».

D. *In cosa è diverso un vescovo che è stato un salesiano? In che modo continua a sentire su di sé l'esser appartenuto alla famiglia di Don Bosco?*

R. «Un vescovo salesiano gode della stessa simpatia dei suoi confratelli e mi contraddistingue, come tutti i salesiani, l'equilibrio, che ho conservato. Nessuna opzione, nessuna scelta in campo ideologico. I salesiani, ed io con loro, hanno fatto una sola scelta: stare con il popolo, con i poveri, con i giovani. Abbiamo continuato a seguire le regole di Don Bosco, cercando di fare progredire gli altri attraverso l'educazione ed il lavoro. Non ci siamo fatti manipolare. Purtroppo altri religiosi di altre congregazioni per risolvere i problemi sociopolitici hanno scelto a volte l'opzione della violenza. Noi abbiamo preferito quella di vita con i poveri, del lavoro accanto ad essi, con loro abbiamo formato classi di operai, ingegneri, tecnici, intellettuali, professionisti. Ci siamo preoccupati di risolvere il problema dell'ingiustizia formando l'uomo che a sua volta serve il proprio Paese e la società. Altri sostenevano che era passato troppo tempo per l'ingiustizia e non si poteva superare i problemi con metodi pacifici e democratici. Oggi si accorgono dell'errore, del cammino di violenza che tanti danni sta causando e riconoscono di aver sbagliato; ma per loro tornare indietro si sta rivelando molto problematico».

D. *E il Centenario?*

R. «Una grande occasione per far conoscere di più e meglio Don Bosco e per suo tramite lanciare il nostro messaggio che è sempre contemporaneo e nuovo. È una testimonianza che passa da una generazione all'altra».

*Intervista a cura di
Vittorino Mangiavillani*

Giovani a La Spezia

ESSERCI DAVVERO: QUESTO È IL PROBLEMA

Oltre trecento giovani s'incontrano a La Spezia per «raccontarsi» il significato della loro presenza nel territorio. L'intervento di don Juan Vecchi e il ritorno al «quotidiano».

«Siete voi il sale del mondo. Ma se il sale perde il suo sapore, come si potrà ridarglielo? Ormai non serve più a nulla; non resta che buttarlo via e la gente lo calpesta. Siete voi la luce del mondo... Non si accende una lampada per metterla sotto il secchio...».

La dizione pacata del testo evangelico si allarga sulla variopinta assemblea che ha gremito il cinema-teatro Salesiani di La Spezia. Un lungo silenzio consente ai giovani raccolti in preghiera di interiorizzare una Parola che intendono tradurre in occasione di riflessione e in motivo di impegno.

È il 15 febbraio 1987 e oltre 300 giovani animatori della Liguria-Toscana avviano, con la preghiera mattutina, la giornata conclusiva di un CONVEGNO GIOVANILE orientato a preparare il Centenario di

Don Bosco per i giovani dell'ispettoria. Dalla cittadina di Vallecrosia, a due passi dal confine francese, lungo uno stretto arco che conduce a Sarteano, in provincia di Siena, sono convenuti al «S. Paolo» di La Spezia rappresentanze qualificate di giovani, suore, salesiani e collaboratori di 33 opere. La variegata assemblea trova un elemento visivo di unità nel tenue filo rosa che punteggiava e lega strettamente i presenti in sala. È il colore della cartella contenente i materiali di lavoro, su cui spicca un titolo: «SE È VERO CHE CI SONO, VOGLIO ESSERCI DAVVERO». Su questo slogan i giovani riflettono per due intense giornate e su questo stesso slogan le parole di Gesù, riportate dall'evangelista Matteo, suonano come un richiamo nuovo e costringente.

Tutto ebbe inizio alla fine di settembre dell'86. Conclusi i tradizionali campi estivi di formazione, animatori e salesiani compresero che la ricca architettura delle proposte formative dell'estate non doveva rischiare lo smantellamento nel corso dell'anno: bisognava continuare con occasioni di crescita e favorire ulteriormente l'impulso dell'ormai affermato Movimento Giovanile Salesiano (MGS) presente nell'ispettoria. A marce forzate, i responsabili ispettoriali della Pastora-





le Giovanile presero contatti con gli Uffici nazionali, con il Dicastero animato da don J. Vecchi, con i giovani delle varie comunità salesiane delle Figlie di M. Ausiliatrice e dei Salesiani presenti nell'ispettoria, interpellarono gli animatori e i loro gruppi, avviarono un sondaggio per definire le tematiche che più interessavano i giovani per un loro cammino di formazione. L'esito delle numerose consultazioni ammiccava dai manifesti murali all'uscita delle autostrade, nell'atrio della stazione e lungo le strade di La Spezia: «Se è vero che ci sono, voglio esserci davvero — Convegno Giovani del Movimento Giovanile Salesiano / Liguria-Toscana».

Non soltanto un anticipato sole primaverile ha risvegliato, nelle prime ore del pomeriggio di sabato 14 febbraio, la tranquilla stazione ferroviaria di La Spezia e l'attiguo quartiere dove ha presenza l'opera salesiana «S. Paolo» voluta dallo stesso don Bosco; ma l'effervescente presenza di oltre trecento giovani, oltre i 17 anni, ha contagiato l'ambiente. Una folata di entusiasmo ha attraversato l'angolo di Via Roma, sul portone che immette nel cortile dell'opera salesiana. È stato un caloroso ritrovarsi tra amici, conosciuti ed apprezzati in occasione di tanti precedenti incontri che hanno dato vita al MGS ispettoriale. Pochi minuti concessi all'euforia, poi, l'impeccabile organizzazione del Convegno ha imposto il suo ritmo serio. Tempi strettissimi, cadenze rigorose, informazioni puntuali e minuziosa distribuzione degli incarichi tra i quaranta giovani organizzatori dell'iniziativa hanno consentito ai 350 partecipanti l'ottimale utilizzo del tempo, nelle due giornate di lavoro. È stato il superiore don Vecchi, responsabile del Dicastero della Pastorale Giovanile Salesiana, a dare la traccia del lavoro. Nella manciata di minuti concessigli dagli organizzatori (il Convegno voleva essere di «partecipazione» dei giovani e non di «relazioni»!), don Vecchi ha richiamato alcuni tratti significativi della figura di Don Bosco, proponendoli come attitudini per il servizio di presenza degli animatori tra i giovani e nel territorio. Ciò che ha caratterizzato

la passione di Don Bosco per i giovani — ha ricordato don Vecchi — è stato il suo entusiasmo di fronte al mistero della loro vita, un entusiasmo che ha portato a far esplodere le loro possibilità partendo dagli elementi più minuti: per il giovanissimo Garelli è bastato saper fischiare per consentire al Santo di avviare con lui un cammino spirituale. Caratteristica di Don Bosco è stata anche la sua tenace volontà di essere presente là dove si giocavano i destini dei suoi giovani, là dove si discutevano e si risolvevano i loro problemi. Il «sociale» era familiare al Santo torinese: Don Bosco vi interveniva, ci stava dentro, per i suoi giovani. La sua passione e la sua tenacia erano sempre sorretti da una forte speranza, giustificata dalla fiducia in un Dio conosciuto e amato come amico e come Padre: l'incrollabile fede in Dio è il terzo elemento che Don Bosco consegna come sostegno per l'impegno della «presenza». «Vi è di conforto sapere — ha concluso Don Vecchi — che in cento nazioni, in tutto il mondo, quest'anno, giovani come voi condividono lo stesso entusiasmo di Don Bosco per la vita, la sua volontà di promuoverla e di difenderla e la sua fede nell'azione del Signore». Il compatto numero dei giovani si è frammentato immediatamente in una puntiforme rete di gruppi di lavoro: venti gruppi distinti, interessati ad approfondire quattro dense tracce di lavoro predisposte dagli organizzatori.

I nuclei tematici affidati ai singoli gruppi sono stati sintetizzati con i seguenti titoli: «Ma è vero che ci sono?», «C'è chi vorrebbe che io non ci fossi...», «Per esserci davvero», «Voglio esserci!». Titoli emblematici e provocatori che hanno portato all'analisi di atteggiamenti, di mentalità, di abitudini e di progetti che formano il tessuto vitale delle trentatré opere salesiane presenti nel territorio ligure-toscano.

La fitta conversazione all'interno dei gruppi ha consentito un rilevamento realistico degli ambienti e un corrispondente impegno di presenza orientato a formulare progetti praticabili. Ci si è chiesti in che misura oratorio, parrocchia, il gruppo, la classe vengono vissuti dai giovani



La Spezia, anche il teatro è comunicazione di festa.

come luogo di crescita e di maturazione nella responsabilità o, al contrario, possono trasformarsi in comodo rifugio che addormenta e impigrisce; se è sufficiente «fare» per «essererci», se la qualità della presenza è dettata da uno stile faccendone, incostante, impulsivo, egoista... Per un altro gruppo la riflessione ha portato ad analizzare i condizionamenti che inquinano un modo corretto di presenza: la dipendenza da qualche mascherato «potere», l'affidamento a «idoli» assunti dalla mentalità giovanile, le distorsioni indotte dal diffuso benessere... Dallo sguardo sui tratti deformanti, altri gruppi hanno spostato l'attenzione a ciò che può dare significato costruttivo e «salvante» alla presenza dei giovani animatori. Il punto di partenza di questa prospettiva è stato il recupero dei valori che definiscono la persona: «un uomo è pienamente realizzato quando...» suggeriva la traccia di lavoro. Impossibile riassumere le molteplici indicazioni, ma gli slogan che hanno sintetizzato le riflessioni possono esse-

re indicativi: «A cuore pieno per gli altri», «La vita è un dono», «Ho cercato la gioia, ho trovato l'uomo»... L'elenco potrebbe continuare. Ma non riuscirebbe a riassumere tutte le intuizioni e le ricche considerazioni che i giovani hanno espresso, dando prova di serietà, di grande maturità, di capacità di assumere responsabilità e di sensibilità verso valori che concretamente li impegnano nel loro servizio di animazione presso le opere salesiane della Liguria e della Toscana.

Un tocco di profonda emozione, con pertinenza ai temi affrontati, è stato offerto al termine della prima giornata di lavoro dallo spettacolo teatrale presentato dai giovani di Arese: il «Gio&Na» dei Barabba's clowns. La loro testimonianza ha toccato profondamente. «È stato molto opportuno lo spettacolo dei ragazzi di Arese — confessava una biondina di Livorno —. Secondo

me ha ripreso e ricalcato il tema del nostro convegno. Sono rimasta impressionata, però, dalla presenza di quei ragazzi. Sono persone piene di vita, di entusiasmo. Io mi scoraggio e mi abbatto per piccole cose, loro invece, che hanno attraversato esperienze molto più drammatiche di quelle che possiamo vivere noi, mi hanno colpito per la loro serenità, per la voglia di comunicarci la loro gioia».

Anche la rappresentazione clownesca della figura biblica di Giobbe ha contribuito, quindi, a capire meglio il ruolo che l'animatore è chiamato ad assumere, perché invitato e scelto da Dio, in ambienti difficili per «servire» l'uomo. Senza musonerie né irritazioni rabbiose, ma con una salda speranza che nasce dal sapere un Dio paziente, un Dio che pone fiducia nell'uomo, un Dio che vuole la vita e la gioia di chi sembra umanamente fallito e perduto.

Il Convegno ha proseguito, domenica 15 febbraio, con i consueti ritmi sostenuti. Cinque «mini-assemblee» hanno fornito una prima sintesi dei risultati emersi all'interno dei venti gruppi di lavoro. È stato poi compito della grande assemblea pomeridiana tracciare le linee conclusive del convegno e offrire le indicazioni operative utili per una omogeneità maggiore nell'impegno di animazione che i vari giovani avrebbero portato presso i vari ambienti di provenienza. Don Vecchi, nel concludere con apprezzamenti positivi l'intenso lavoro svolto, ha sottolineato l'importanza di continuare ad «essererci» come punti saldi di una rete che accoglie un consistente numero di giovani sparsi nelle regioni Liguria e Toscana. Ha incoraggiato a mantenere fisso lo sguardo su Colui che costituisce, per ogni animatore, il parametro corretto per una produttiva qualità di presenza: Gesù Cristo. E ha salutato l'assemblea con l'augurio indirizzato particolarmente ai giovani di saper affrontare, con la stessa responsabilità e la stessa forza di gioioso impegno, dopo le due giornate di convegno, anche la fatica del *terzo giorno*, il «giorno più lungo», quello che definisce gli effetti positivi della loro presenza.

Pierdante Giordano

«PANINARI, SQUINZIE E SFITINZIE» OVVERO QUEL CHE LEGGONO I NOSTRI RAGAZZI

La preoccupante carenza di tensioni educative di molta stampa per ragazzi. Una carrellata di esempi tratti dai giornali più letti da teenagers. Che fare?

«Sta arrivando al bucio l'inverno ed occorrono nuove compilations di attrezzature per il new cucadoreggiamento! Ecco un po' di hardware. Stereobeccatelo e meditatelo with irony». Non ci vorrà certo un Champollion per decifrare questo geroglifico moderno, tuttavia va da sé che più di qualche adulto incontrerebbe non poche difficoltà a capire il senso di queste frasi, stralciate da un giornalino adolescenziale per «paninari, squinzie e sfitinzie».

Non c'è niente di più utile per comprendere il mondo dei giovani, come sono oggi, che addentrarsi in quell'oceano di carta stampata che permette loro di essere, una volta tanto, protagonisti e padroni di se stessi. In una società complessa co-

me quella attuale, che spesso li esclude o peggio li sfrutta, a loro insaputa, i ragazzi dai 12 ai 16 anni, e forse anche più, sembrano aver costituito una specie di quarta dimensione: per gli adulti «hic sunt leones».

In questa zona proibita a chi teenager non è, tutto è superlativo: un anello in metallo oltre a essere fantastico è anche un «regalissimo»; i giornalisti che lavorano in queste riviste non sono semplici mortali, bensì «Rambo-reporters» capaci di «superintervistare»; gli adesivi in regalo sono «troppo giusti» e spesso anche «follemente adesivi»; infine apprendiamo da una lettrice di «Rosa Shocking» che questa rivista

è un giornalino «tostissimo», che naturalmente merita un «super-ciao».

Oroscopi, arcani, tarocchi e sogni non possono mancare. In genere regna l'ottimismo: se le cose vanno bene «vai forte» e «il mondo ti sorride», se male «non disperare»; nella peggiore delle ipotesi «auguri!».

Onnipresente il «vippegolezzo» che si accompagna alle «vipnews».

«Sensazionale. John Taylor: voglio un figlio», oppure «Dio li fa ed Hallò! li accoppia». Il giornalino «Cioè» annuncia a gran voce: «Il cantante dei Drum Theatre ha sempre amato cucire e tagliare stoffe». Inoltre «Rosalino Cellamare detto Ron ha sempre nella tasca sinistra



dei suoi calzoncini un portafortuna». La firma della rubrica spiega alcune cose: «Hallomaniacalmente vostro-fansissimo»...

Per quanto riguarda i fatti d'amore è significativo il titolo di un'altra rubrica: «Pronti! Tabù... via!» parallelo al gioco allusivo «Test...iamoci». Le risposte date agli adolescenti sono fornite spesso da specialisti (uno di essi si chiama «Doctor»), anche se con qualche impaccio linguistico, perché in effetti «è un momento che ognuno sa che rappresenta un cambiamento».

Non mancano i «manuali per copiare a scuola». In «Wild Boys» viene proposto il metodo dell'orologio giapponese: «Gli orologi al quarzo hanno il cinturino di metallo facilmente apribile: sotto il cinturino si nasconde una sottilissima striscia di carta contenente regole varie. All'arrivo del prof si chiude il cinturino e la striscia scompare».

D'altro canto alcune riviste svi-

luppano una propria letteratura. Quella che segue è un'«ode» dell'«Ars paninara»: «Siamo i paninari-eretti / siamo quelli coi berretti / abbiamo le timberland originali / che ci fan diventare rari. / Con l'El Charro sempre addosso / siamo tra i fighi al primo posto. / Cucca solo, / cucca bene, / credi a me che ti conviene».

Niente politica in queste riviste. In una di esse gli «Skin Heads» milanesi rilasciano in una intervista questa affermazione: «o ce ne fregiamo di politica o siamo di destra...». Più rappresentativa ci pare una nota di cronaca riportata dal giornalino per ragazze «Dolly»: «Beneficenza sì, politica no» dice il titolo in rosso. Si tratta del rifiuto opposto da Bob Geldof ai socialdemocratici inglesi che gli avevano proposto di candidarsi nelle liste del partito. La risposta del cantante sembra riflettere un certo umore prevalente nei giovani lettori di que-

ste riviste: «Organizzare concerti di beneficenza è il mio modo di fare politica. Quella "seria" non m'interessa».

La parte del leone comunque è svolta dalla musica, che, rigirata in varie salse, si trasforma spesso in «Fast-music». Seguono gli altri argomenti: cinema, moda («galla, paninara, metallara, cucadora, tozza o yuppie»), bellezza, «igiene intima per lui e per lei», fotoromanzi a colori, referendum, shopping, videomanie e test, chi più ne ha più ne metta. Un autoadesivo in più può rivelarsi decisivo nell'acquisto di un giornalino. E le idee agli editori certo non mancano, anzi non possono mancare, visto che il mercato di queste riviste risulta essere uno dei più difficili. Gli adolescenti sono infatti assai mutevoli in quanto a opinioni, mode e gusti, e, come recentemente ha affermato un giornalista, «concepire un giornale per essi significa realmente costruire sulle





sabbie mobili».

Rimane il fatto, a onta della tele-dipendenza, che i giovani leggono: è una realtà innegabile. Le ragazze più dei ragazzi. Questi ultimi si dirigono spesso verso periodici letti anche dagli adulti: i filoni più classici sono lo sport, i motori, l'ecologia, l'enigmistica e talvolta la pornografia.

Altre riviste, della famiglia dell'«Intrepido» e del «Monello», come «Skorpio» e «Lancio Story», anche se rientrano più nella categoria dei fumetti, non fanno parte delle letture preferite dalle ultime generazioni, a cui quelle storie appaiono ormai complicate e, direi, poco «televise». Topolino rimane una let-

tura di tutti, anche se paradossalmente riscuote oggi maggior successo tra i più grandicelli. Questione forse di cuore.

Il panorama fin qui tracciato, parziale e incompiuto, cercheremo di completarlo in un prossimo articolo, pone alcuni interrogativi soprattutto all'educatore. I messaggi veicolati dai prodotti cellofanati per ragazzi sottendono spesso la «longa manus» di industrie e centri di potere, il più delle volte senza tanti scrupoli, e per i quali l'importante è fare commercio. Il condizionamento operato dai miti epocali viene certo a complicare quella che già di per sé è l'intricata matassa dei rapporti tra figli e genitori: questi si trovano ta-

lora invischiati in un giovanilismo oltranzista tutto-concedente operato dai cosiddetti complessi del sopravvissuto. Altri educatori invece credono di far meglio adottando la semplificatoria tattica del «no» totale, barbogio e monolitico. Tutto sta forse nello scoprire e nel far scoprire cosa si cela dietro i bagliori ammalianti di certe mode passeggerie. Non è tutto oro quello che riluce. Tutto sta infine nella capacità di utilizzare il senso di una critica intelligente e coraggiosa, alimentata, questo sì, dal valore di alcuni principi fondanti.

Sergio Centofanti
I continua



Gli affreschi dell'abside e della cupola.

A CENTO ANNI DALLA CONSACRAZIONE A ROMA DELLA BASILICA DEL SACRO CUORE

Ripercorriamo le faticose giornate del maggio 1887.

Le ultime battute per la consacrazione del Sacro Cuore furono anche le ultime della vita di Don Bosco.

Il Santo venne a Roma 20 volte in 29 anni. La prima volta, nel 1858 sembrò un viaggio turistico e dobbiamo dire che fu la prima ed ultima volta che Don Bosco poté visitare i monumenti della Roma cristiana. Questa visita non era nata nella testa di Don Bosco ma nella lungimiranza di Mons. Franzoni che gli consigliò di prendere contatto con Roma e con il Papa.

Aveva 43 anni; era in trincea per il bene dei giovani poveri ed abbandonati da 17. Funzionavano a pieno ritmo in Torino tre oratori festivi da lui fondati ed a Valdocco, scuole e laboratori. Nella sua mente era già maturata l'idea di fondare la congregazione: nella sua valigia vi era un manoscritto in calligrafia delle prime regole; la serie dei primi cin-

que anni delle «Letture Cattoliche» finemente rilegate, la *Storia ecclesiastica* e la *Storia d'Italia* ed una lettera molto importante di Mons. Franzoni a Pio IX.

L'ultimo viaggio a Roma; il ventesimo vedeva un sacerdote carico di una grande esperienza in mezzo ai giovani, la congregazione già approvata dalla Santa Sede, case in Europa ed in America ed i suoi 72 anni che erano stati vissuti ad un ritmo almeno doppio di qualsiasi comune mortale, le fatiche veramente grandi per la costruzione del Sacro Cuore diedero una accelerazione tale al suo fisico da farlo sembrare un ultracentenario.

«Ma perché va a Roma in queste condizioni?» — gli fu chiesto ad Arezzo da un ecclesiastico con molta confidenza. — «Che volete, rispose, è un comando del Papa e al Papa non si può dire di no. Fra pochi giorni avremo la consacrazione del Sacro Cuore a Roma ed il Papa avendo saputo che per la mia salute forse non sarei potuto andare, disse che voleva la mia presenza, altrimenti non mi avrebbe firmato il passaporto per il Paradiso. Come vedete è mio interesse andare a prendere questo prezioso documento di cui avrò bisogno certamente fra non molto».

Aveva iniziato l'anno 1887 molto malato; viveva ritirato nella sua camera, riceveva con molta fatica. Il 5 aprile stette molto male, perse la parola e sembrava paralizzato tanto che si dovette metterlo a letto come un bambino. Quando il 20 aprile partì da Valdocco, scrisse Don Lazzero, pareva non sarebbe arrivato neppure a Moncalieri.

Per arrivare a Roma impiegò dieci giorni proprio per non affaticarsi, ma S. Pier d'Arena, La Spezia, Firenze, la tappa più lunga, ed Arezzo, l'unico giorno di distensione, non furono certo di grande riposo.



Maria Ausiliatrice.
Quadro di G. Rollini.
(Publifoto)

Bisogna fare la consacrazione il 14 di maggio, costi quello che costi

Il 30 di buon mattino partì per Roma e vi arrivò alle ore 15. Lo fecero entrare da via Magenta. Il portichetto, che è un gioiello di architettura, sepolto nell'oblio della cosiddetta Garbatella, era vestito a festa non solo dei suoi stucchi, degli archi e delle colonne nuove di zecca ma dell'accoglienza gioiosa e festante dei giovani, dei salesiani e di un gruppo scelto di personalità e di benefattori. Un cartello di grosse dimensioni appeso nella parte esterna dell'abside diceva: *Roma si allietta e si esalta nell'accogliere tra le sue mura in novello Filippo Neri: Don Giovanni Bosco*. Suoni, canti, discorsi, una Accademia in piena regola senza tenere nessun conto delle otto ore di viaggio, degli anni e degli acciacchi di Don Bosco, il quale paziente e sorridente mentre si avviava alla sua camera ebbe a dire che si era parlato di tutto ma non

del pranzo. Tutto era pronto, anche un folto gruppo di personalità che col principe Czartorischki gli fecero corona. Il contatto col suolo della città eterna fu per Don Bosco miracoloso, i suoi acciacchi sparirono come per incanto e si assicurò che passassero tutti a Don Rua che in quei giorni stette veramente male. «Chi sta meglio di tutti, scriveva Don Viglietti, è Don Bosco».

In questo clima di festa una notizia triste ed inaspettata telegrafata da Don Durando il 6 maggio: «Teologo Margotti morto ore quattro e 15, fui presente, che santa morte, quale perdita!». Don Bosco sentì moltissimo la scomparsa di questo suo grandissimo amico. Poco prima di partire per Roma gli aveva consegnato 3000 lire per il Sacro Cuore. Le sue offerte erano però nulla in confronto all'aiuto che aveva dato a Don Bosco per quaranta anni, prima con l'«Armonia» e poi con l'«Unità Cattolica». Aveva sostenuto e pubblicizzato al massimo qualsiasi iniziativa di Don Bosco.

Don Bosco da Torino aveva scritto chiaramente a Don Sala e a Don Dalmazzo che la consacrazione si doveva fare per il 14 di maggio e non volle sentire nessun ma, anche se ce n'erano molti. O si faceva in quel tempo o lui non ci sarebbe stato più.

Questo ultimatum così patetico mise il fuoco sotto i piedi a Don Sala e a Don Dalmazzo che fecero miracoli o quasi, perché il giorno della consacrazione, di veramente finito oltre alle pitture della cupola e della navata centrale, c'era solo l'altare di Maria Ausiliatrice con la tela originale ed ancora fresca di pittura che il Rollini aveva fatto da artista ma specialmente da ex allievo riconoscente a Don Bosco; il resto degli altari era solo sulla carta, dell'altar maggiore si riuscì a far piazzare la mensa il giorno prima della consacrazione.

L'ultima udienza di Leone XIII

Poco prima che arrivassero le reliquie da porre nel sepolcro dell'altare maggiore, Don Bosco e Don Rua erano partiti per il Vaticano dove li attendeva per una udienza speciale Leone XIII. Erano stati invitati per le ore 18, l'ora degli amici intimi. Pio IX ne aveva concesse parecchie a Don Bosco in queste ore della sera.

Fu l'ultima udienza di Don Bosco con il Papa. Fu la più espressiva e carica di stima e di affetto di Leone XIII per Don Bosco. Si occupò di lui anche materialmente con un interesse che non sembra esagerato chiamare materno.

Quando rientrarono a casa ancora fortemente commossi per le accoglienze e per la stima del Papa trovarono salesiani e giovani in preghiera. Dopo una frugale e frettolosa cena Don Bosco e Don Rua si unirono alle preghiere della comunità implorando dai Santi protettori della nuova chiesa una benedizione speciale.

Un alveare fino all'ultimo momento

In mezzo a tutti questi preparativi per la consacrazione della chiesa e le dimostrazioni di affetto, Don Bosco aveva una pena. Quella di non avere a Roma una rappresentanza dei suoi ragazzi di Valdocco; gli era venuta l'idea di far venire la Schola Cantorum di Dogliani, ma si trattava di muovere una ottantina di persone e con i tempi che correivano, con tutta quella massa di operai da pagare al Sacro Cuore, e con tanti debiti, non gli venne neppure in animo di esprimere il suo desiderio ma la provvidenza si incaricò personalmente della cosa. Chiamati a Genova per le feste centenarie di Santa Caterina Fieschi, i ragazzi di Dogliani si fanno onore e vanno a Roma a spese della loro bravura e della benevolenza di una benefattrice che

paga loro il biglietto di andata e ritorno. Don Bosco se li vede a Roma come per miracolo e saranno la solenne e gioiosa colonna sonora di tutte le feste della consacrazione.

Il grande manifesto fatto stampare dal Cardinal Vicario e affisso in tutte le chiese di Roma annunciava già dal 9 maggio la consacrazione solenne del tempio universale della devozione al Sacro Cuore con grandi tributi di lode a chi l'aveva costruita con grandi sacrifici.

Le campane, benedette solennemente, e messe nella cella campanaria — non molto prima in modo un po' rocambolesco, perché all'ultimo momento si accorsero che non entravano attraverso le colonnine delle trifore e si dovette scoperchiare il tetto per calarle al loro posto — annunziarono con un vero concerto il grande avvenimento. Erano cinque ed ognuna portava inciso nel bronzo il nome del donatore; tre di esse, le più grandi, portano il nome del Conte Colle, della moglie e del figlio Luigi. Don Bielli ci fa sapere anche le tonalità, il peso e le dimensioni di ogni campana, a noi interessa che quel concerto partendo dal campanile più alto e più bello di Roma (così lo aveva definito la stampa) attirò molti fedeli a questa grande festa.

Un concerto degno di Roma

Oltre al festoso concerto delle nuove campane, il dodici ed il tredici ci furono due giorni di concerto d'organo ad altissimo livello dal mattino alla sera. Era il collaudo ufficiale dello strumento fatto da Bernasconi di Varese (per l'esattezza era il 160° che aveva costruito). Quest'organo è formato da tre organi messi insieme intorno ad un piccolo ma prezioso organo regalato a Don Dalmazzo da un certo spittower e che fin dalla inaugurazione del coro e del presbiterio fatta già nel 1884 fu il re incontrastato della musica al Sacro Cuore. Le quattromila canne furono messe a disposizione di valentissimi maestri tra cui il Petrali, direttore del Conservatorio di Pesaro; il Renzi, primo organista di San Pietro; il Capocci, organista di San Giovanni in Laterano; il Moriconi, direttore d'orchestra di Santa Maria Maggiore ed il Bersano, ex allievo di Don Bosco ed organista della Metropolitana di Torino. Fu un trionfo dell'abilità dei maestri e della perfezione dello strumento.

Dopo il collaudo, gli organisti stilavano un giudizio, veramente superlativo dello strumento, tanto che Bernasconi si commosse ed invece di far pagare a Don Bosco le 40.000 lire pattuite gliene chiese solo 20.000. Così capitò un po' per la tela del Sacro Cuore del De Rhoden;



La chiesa del S. Cuore di Gesù a Roma in una stampa del 1885.

si pattuì per 6000 lire ed il pittore fece dono a Don Bosco di 3000 lire.

Al concerto che come ho detto era quasi ininterrotto dal mattino alla sera si era ammessi mediante invito personale. Un postscriptum invitava tutti ad un'offerta per pagare l'organo.

Il tema dell'elemosina, dominante in tutto il tempo della costruzione del Sacro Cuore, in questo periodo prende degli accenti particolari di vivacità e di forza convincente, e non c'è occasione in cui Don Bosco non lo metta in campo. Per lui era la manifestazione più pratica ed anche più semplice di carità cristiana, specie per i ricchi.

La firma del Sacro Cuore sulla vita di Don Bosco

Il giorno 14 alle sette in punto, il Cardinal Vicario Lucido Maria Parocchi, protettore della Congregazione, era già al Sacro Cuore, accolto dai salesiani e dai giovani. Venne con tutta solennità, con la sua anticamera al completo, col suo cerimoniere e con tutto ciò che poteva dare segno di grande avvenimento. Tra preliminari, vestizione e preparazione si arrivò puntualmente alle sette e trenta, ora fissata per l'inizio della consacrazione che fu fatta, secondo il cerimoniale, a porte chiuse con la partecipazione di pochissimi invitati, tra cui naturalmente Don Bosco e Don Rua.

La funzione durò cinque ore e grande fu la commozione di Don Bosco ed anche la stanchezza; si premurò di accompagnarlo in camera tenendolo per mano, dopo la cerimonia, Mons. Domenico Iacobini segretario di Propaganda Fide, molto amico del Santo. Il cardinale si riposò per qualche minuto e poi corse in camera ad abbracciare Don Bosco ed a congratularsi ancora per la grande impresa della chiesa del Sacro Cuore.

Nella chiesa intanto, aperta ai fedeli, si celebrarono una dopo l'altra tre sante Messe; la prima la celebrò Don Dalmazzo, la seconda Don Bielli e la terza Don Pirola. Don

Interno della
Basilica.



Bosco a tavola, circondato da tanti amici e personalità, intervenne due volte pubblicamente: la prima volta per rettificare una affermazione di Don Dalmazzo che nel suo discorso aveva affermato la grande beneficenza dei Romani; Don Bosco batté il bicchiere col coltello e disse: «Non è vero». E lui lo sapeva molto bene, perché alcune famiglie dell'aristocrazia romana si erano prenotate per fare tutte le colonne della navata centrale e poi non poche si ritirarono. Al brindisi parlò più a lungo per ringraziare il Cardinale di tutto ciò che come protettore aveva fatto per la Congregazione e per tutto quello che avrebbe fatto, raccontò con molta semplicità le grazie che il Sacro Cuore aveva fatto proprio in quei giorni.

Una messa che vale una vita

Il giorno dopo la consacrazione del Sacro Cuore, 15 maggio, era domenica. Don Ceria dice che Don Bosco celebrò la famosa messa all'altare dell'Ausiliatrice due giorni dopo la consacrazione. Don Bielli, testimone oculare, che ci lascia dei particolari inediti in una cronachetta di una trentina di pagine, ci dice due volte che Don Bosco celebrò la

Messa all'altare della Madonna il giorno dopo la consacrazione alle ore sette. La Chiesa era già affollata e tutti si riversarono attorno all'altare di Maria Ausiliatrice, dove con passo stanco e, sorretto da Don Viglietti, Don Bosco si avviava per celebrare la prima e l'ultima Messa al Sacro Cuore.

L'altare fu un dono del principe Alessandro Torlonia che a quel tempo era sindaco di Roma. In un angolo di Villa Torlonia c'era una montagna di marmi di una chiesa, precisamente quella di Santa Teresa, una delle prime vittime del piano regolatore di Roma capitale. Questa chiesa si trovava proprio all'angolo tra via XX Settembre e via della Consulta. Don Dalmazzo che non aveva mai soldi, nonostante tutte le peripezie di Don Bosco per procurarglieli, era sempre in cerca di qualche cosa che fosse utile alla chiesa del Sacro Cuore e che costasse poco, o meglio, niente. Si fece ardito, chiese al principe la possibilità di poter utilizzare quei marmi e riuscì a mettere insieme questo bellissimo altare. Tentò anche il colpo per farlo montare a spese del principe ma non vi riuscì; scrisse alla figlia, la duchessa di Ceri, promettendo una bella lapide commemorativa e riconoscenza imperitura, ma le seimila lire per metter su questo altare non vennero da quella direzione.

Dopo sei mesi di lavoro, si era arrivati appena alla metà; bisognava adattare, aggiustare, fare qualche pezzo mancante, fu un lavoro da certosini. Fu il primo ad essere costruito e finito. L'altar maggiore, il giorno della consacrazione, aveva come sfondo un grande drappo rosso al cui centro era stato sistemato il quadro del Sacro Cuore.

Anche il quadro dell'Ausiliatrice era arrivato da poco. Don Dalmazzo aveva scritto a Don Cesare Cagliero direttore di Valsalice di dare copia della Madonna dell'Overbek al Rollini, ex allievo di Don Bosco e l'autore del più conosciuto ritratto di mamma Margherita. Secondo Don Dalmazzo nessuno più del Rollini sarebbe stato adatto a fare un quadro del genere e poi aggiunge: «È stato anche già pagato». Dobbiamo dire che il quadro di Maria Ausiliatrice del Rollini è originale: l'Ausiliatrice del Sacro Cuore è diversa dalla Madonna del Lorenzoni che è nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Don Viglietti non sapeva come fare per trovare l'«Ite missa est» di questa celebrazione. Don Bosco sembrava non volesse mai arrivare alla fine, ogni poco si fermava, piangeva, ripigliava, e poi ancora... l'attento segretario contò ben 15 interruzioni.

Come Dio volle la Messa finì. Sorretto sempre da Don Viglietti, con gli occhi ancora lustri, Don Bosco si avviò verso la sacrestia. I fedeli gli si strinsero intorno per baciargli la mano, per toccarlo, per avere una benedizione; quei trenta metri che lo separavano dalla sacrestia parvero a Don Bosco chilometri. Finalmente si giunse ai tre scalini che separano l'antisacrestia dalla sacrestia vera e propria; a questo punto tutti i fedeli che avevano seguito Don Bosco fin lì prima di vederlo scomparire chiesero a gran voce una benedizione ed il Santo ancora con gli occhi rossi disse: «Vi benedico, vi benedico», ma non riuscì a sollevare la mano. Si chiuse la porta perché la gente voleva seguirlo anche in sacrestia e dopo averlo fatto accomodare su una poltrona, si attese un pochino perché si calmasse e poi Don Viglietti gli chiese che cosa fosse capitato durante la



S. Giuseppe.
Quadro di G. Rollini. (Publifoto)

Messa. Ho rivisto, disse, tutto il sogno dei nove anni, sentivo le voci distinte di mia madre, dei miei fratelli e la Madonna che mi diceva «A suo tempo tutto comprenderai».

La pienezza del tempo giunse per questo Santo proprio all'altare dedicato a Maria Ausiliatrice a coronamento della non comune fatica per la costruzione della chiesa del Sacro Cuore. Questo altare è uno dei reliquiari più significativi della vita di Don Bosco.

Nell'ultima Messa celebrata a Roma, la prima, nella basilica consacrata del Sacro Cuore, il grazie di Don Bosco venne unito a quello di Gesù attraverso il Cuore di Maria.

La guida materna dietro cui Don Bosco si era decisamente incamminato fin dalla sua prima fanciullezza, lo precedette sempre e lui non l'abbandonò mai.

Morì col pensiero del Sacro Cuore

Prima di partire da Roma Don Bosco pensò al modo di diminuire i debiti della costruzione che secondo la relazione fatta da Don Sala al Capitolo Superiore era di 300.000 lire.

Si fece ardito, scrisse a Leone XIII chiedendo che lo aiutasse a saldare le 51.000 lire che mancavano ancora per pagare la facciata. Il voto nazionale italiano per costruire la facciata della chiesa fruttò 170.000 lire e se ne spesero 250.000. Scrisse anche ad altri amici e non smise di pensare al Sacro Cuore fino a pochi giorni prima di morire. Voleva morire senza lasciare nessuno nei pasticci e tanto meno Don Rua. Morì, ed i debiti restarono, erano ancora 250.000 lire, ma solo per poco, perché subito dopo la morte, certamente per suo diretto intervento, si saldò tutto ciò che lui aveva costruito per il Sacro Cuore.

Da quel giorno cento anni

Da quel giorno, cento anni di disponibilità continua del Sacro Cuore di Gesù per tutti coloro che sono approdati a questo luogo di preghiera e di accoglienza a due passi da una delle zone più trafficate d'Italia: la stazione Termini.

I pellegrinaggi ufficiali di molte nazioni d'Europa, la consacrazione ufficiale dell'America Latina in occasione del Congresso latino-americano, la consacrazione di molti vescovi e le funzioni ufficiali sono una piccolissima cosa in confronto alle decine di migliaia di sacerdoti, di religiosi, di fedeli di ogni nazione che sono approdati qui per avere una parola di conforto, una spinta per continuare il cammino.

Questo nuovo quartiere nato dalla breccia di Porta Pia, ha visto sorgere come per incanto ministeri, ville e case per i funzionari, ed a fermento cristiano di tutto ciò, maturare come per miracolo questo tempio universale del Sacro Cuore.

Se l'idea e la volontà per quest'opera si deve a due Papi; la realizzazione per cui Don Bosco ha bruciato gli ultimi sette anni di vita è dovuta alla sua immensa fede. Cento anni si possono contare, ma il fiume di grazie che è scaturito dal Cuore di Gesù in questa chiesa che è nel cuore di Roma, non si potranno mai contare.

Marco Saba

i Nostri Santi

DON CIMATTI L'HA PROTETTO

Conobbi il Servo di Dio Mons. Cimatti attraverso il mio defunto marito, già ex allievo di Valsalice. A don Cimatti ci raccomandiamo ogni sera perché vegli su tutta la nostra famiglia. Ed è per questo che attribuisco a Lui la salvezza di mio nipote.

Militare (mio nipote) presso il distretto di Savona era a casa per una licenza. Il giorno 29.12.1985 in compagnia di un suo amico uscirono in macchina. Sulla via del ritorno si fermarono per comperare le sigarette. Mio nipote restò ad attendere in macchina. Poco dopo un veicolo pesante in forte velocità investì in pieno la macchina.

Con grande meraviglia di tutti mio nipote uscì dalla macchina sano e salvo mentre essa era completamente distrutta.

Non possiamo non elevare il nostro grazie riconoscente a don Cimatti.

Florinda Amalberto ved. Arigo

ESAMI SUPERATI IN ACCADEMIA MARINA

Mio nipote Ettore, terminato lo scientifico, andò all'Accademia di Livorno. Per potervi restare occorreva superare tutti gli esami.

Abbiamo pregato con tanta fiducia D. Bosco e non ha mancato di esaudirci. Quest'anno Ettore ha terminato e tutto è stato superato con risultati eccellenti.

Siamo molto riconoscenti a D. Bosco e lo preghiamo di voler continuare la sua protezione sul nostro carissimo Ettore che ora sta navigando i Mari del Nord sulla «Stella Polare».

Australia Pignoni - La Spezia

IN OSPEDALE DA UN ANNO

Voglio ringraziare Don Augusto Czartoryski pubblicamente. Mi sono rivolta, e con me i miei amici, a D. A. Czartoryski per ottenere la grazia del

superamento di una lunga malattia.

Ero in ospedale da un anno sotto cure lunghissime e dolorose. Ora son potuta tornare finalmente a casa. Ho ancora il cuore che deve essere operato ma mi affido con la stessa fiducia e con tanta preghiera all'intercessione del Venerabile D. A. Czartoryski e spero così di poter ottenere la guarigione completa in modo da poter contribuire alla sua glorificazione.

Urszula dalla Polonia

GRAZIA VERAMENTE STRAORDINARIA

Sentiamo il bisogno di ringraziare pubblicamente S. D. Savio per una grazia che riteniamo veramente straordinaria.

Una nostra nipote era in attesa di due gemelli e noi li abbiamo subito posti sotto la protezione di S. D. Savio. In primi mesi tutto procedeva per il meglio; notandosi poi qualcosa di «nuovo», si fecero tutti gli accertamenti del caso e la diagnosi evidenziò la presenza di un solo bambino; per il secondo si parlò di «riassorbimento»... Così fino al termine della gravidanza. Fu in questo momento che si scoprì la vera realtà della situazione: uno dei bambini era morto da ben quattro mesi, costituendo un grave pericolo per la vita del fratellino e della mamma medesima. Fu subito eseguito un piccolo intervento e — grazie alla protezione di S. D. Savio — tutto si è risolto in bene. Continuiamo a chiedere protezione per il piccolo Luigi e sua sorella di cinque anni.

Sorelle Pulvirenti

MOMENTO DIFFICILE

Grazie a M. Ausiliatrice e don Bosco a cui mi sono rivolta con fede e tanta fiducia sono riuscita a superare un momento difficile durante l'anno scolastico e ad essere promossa.

Lettera firmata

TRE OMBRE NEL FEGATO

A distanza di sei mesi da un delicato intervento chirurgico, mia madre dovette sottoporsi a degli accertamenti che rilevarono tre ombre nel fegato. Pregammo con tanta fede la Madonna Ausiliatrice e dopo altri esami si scoprì che le tre ombre non esistevano, erano solo effetto di un errore nel macchinario.

Ora il nostro incubo è finito e ringraziamo di cuore la Vergine Ausiliatrice.

Lettera firmata

PROVE D'ESAME CON SEGNI DI RICONOSCIMENTO

Inconsapevolmente avevo posto delle sottolineature come segni di riconoscimento nelle prove d'esame per cui correvi il rischio di essere eliminata.

Mi sono rivolta a M. Ausiliatrice e a Don Bosco con tanta fiducia e con gioia ho potuto vedere il mio nome nella lista dei promossi. Con riconoscenza.

M. Grazia - Bari

DIFFICOLTÀ DI UN ESAME

Desidero ringraziare la carissima Sr. Eusebia P. a cui mi ero rivolta con tanta fiducia per ottenere la sua protezione durante un esame molto difficile.

Non ha mancato di essermi accanto.

Lettera firmata

MI RIVOLGO SEMPRE A LORO

Sono molto riconoscente a M. Ausiliatrice e a S. M. D. Mazzarello per il grande aiuto concessomi in momenti tanto difficili e per quello che stanno elargendo alla mia famiglia nel prendere decisioni importanti in questioni economiche.

P. F. - Cuneo

Quando sono incapace di reagire mi rivolgo sempre a Loro con tanta fiducia e speranza.

UN PARTO PERICOLOSO

Dopo il normale periodo della gestazione fui ricoverata presso l'Ospedale Civile di Piazza Armerina in attesa del parto, ma le doglie erano lente e fastidiose tanto da trascorrere ben 13 giorni oltre i nove mesi. Il tutto faceva prevedere prospettive abbastanza allarmanti al momento del parto. Mi sono rivolta a S. D. Savio e con sbrigativo dei medici ho dato alla luce un bel bambino senza bisogno di intervento chirurgico. Il bambino porta il nome di Mario per riconoscenza a M. Ausiliatrice.

Silvia Ingria

INFEZIONE FARINGEA

A seguito di un'infezione faringea a mia figlia fu riscontrata un'endocardite reumatica molto seria.

Ci siamo rivolti con fiducia a S. D. Savio e dopo poco più di un mese d'ospedale la bambina è stata dimessa, sta meglio e tutto sembra essersi risolto per il meglio.

Desideriamo ringraziare S. D. Savio con tanta riconoscenza.

R. P. e famiglia

SCOMPARI I SINTOMI DI UNA GRAVE RICADUTA

Un mio familiare, già malato gravemente e operato qualche anno fa, da un po' di tempo avvertiva dei sintomi che avrebbero potuto significare una fatale ricaduta. Dopo una novena piena di fiducia a Maria Ausiliatrice è stato completamente liberato da questa pericolosa ricaduta e ora desidero segnalare la grazia per riconoscenza.

Lettera firmata

i Nostri Morti

LEONE sig. EMILIO - Coadiutore Salesiano † Piedimonte Matese

Fin da piccolo frequentò l'Oratorio salesiano di S. Severo (FG), suo paese natale, e fu lì che sentì nascere il desiderio di stare con don Bosco. Dopo il Noviziato a Portici, nel 1932, completò la sua formazione a S. Benigno Canavese.

Specializzandosi in falegnameria ebanistica, per lunghi anni ne insegnò i segreti creativi e artistici a numerosi giovani prima a Bari e poi a Piedimonte Matese, ove trascorse gli ultimi suoi trent'anni di vita.

Apprezzato molto sia per la competenza tecnica che per l'assiduità e l'impegno serio al suo lavoro. Spiccò non meno per il suo profondo spirito di pietà.

La sua risata omerica e gorgogliante riempiva di festosa allegria gli ambienti e gli animi di tutti.

Colpito, negli ultimi anni, da gravi disturbi renali e diabetici, si recava a Fiuggi per le cure, e qui fu colto da infarto.

BORETTA sig.ra CLEMENTINA ved. BRACCO - Cooperatrice † Roppolo (VC) a 92 anni

Visse una vita semplice e ricca di amabilità. Lavorò nel Gruppo di Azione Cattolica nella sua Parrocchia. Donò a Don Bosco l'unica sua figlia. Rimase vedova a 53 anni.

Amava con tanto calore Don Bosco perché, era solita ripetere, è «uno delle mie colline e mio padre l'ha conosciuto».

Visse i suoi ultimi cinque anni a Roppolo, assistita dalle Figlie di M. Ausiliatrice.

CASSAR sig.ra MARCELLA - Cooperatrice † Victoria, Gozo (Malta) a 79 anni

Devotissima di M. Ausiliatrice e di S. G. Bosco. Donna di profonda fede, dedicata alla famiglia e a tutti coloro che l'avvicinavano.

L'esempio della sua vita semplice, retta e ricca di carità vive nel cuore dei suoi cari e di tutti coloro che l'hanno conosciuta.

ZANINI sig.ra ITALIA † Vicenza a 79 anni

Donna generosa, animata da una fede semplice e di grande buon senso. Sapeva affrontare ogni sacrificio per salvare i veri valori cristiani.

Lascia un esempio di vita vissuta nella dedizione e nel sacrificio. Educò i suoi sei figli con amore e con gioia ne donò una a don Bosco tra le F.M.A.

ATTANASIO avv. RAFFAELE - ex allievo † Gagnano (NA) a 79 anni

Fin dalla nascita ha respirato aria cristiana e salesiana, educato come fu da una famiglia di sani principi religiosi e morali che credeva molto nel «metodo educativo» di Don Bosco al punto di affidarlo all'Istituto Salesiano di Caserta, come interno, per gli studi medi.

Ben presto si innamorò anche lui di Don Bosco e continuò i suoi studi di ginnasio-liceo a Torino Valsalice.

Era fiero della sua salesianità che con tanto entusiasmo cercava di mettere in ogni sua attività. Appoggiò generosamente le Figlie di Maria Ausiliatrice ed in particolare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Gagnano.

Educò all'amore nella Scuola di Don Bosco i suoi sette figli; costretto a letto negli ultimi anni della sua vita diede lezione preziosa di capacità oblativa nella sofferenza tenendo sempre vivo il ricordo di Don Bosco.

COLOMBINI dott. ANTONIO - cooperatore salesiano † Mantova a 82 anni

Cooperatore dal 1940, fratello di 3 F.M.A. di cui una missionaria in Columbia, padre di 7 figli che educò con amore e sacrificio.

Per 45 anni profuse abbondantemente la ricchezza dei suoi doni di bontà, di carità, di completa disponibilità e di generosità eroica nella sua professione di medico.

Amava molto Don Bosco, ne aveva assimilato il suo spirito, sentiva il bisogno intenso di aiutare i giovani e gli adolescenti. A Bondanello di Mantova fondò un circolo sportivo per i giovani e dopo aver ottenuto il terre-

no dal Municipio, arricchì il paese di un campo sportivo impegnando anche i suoi risparmi, oltre al suo tempo.

Negli ultimi anni di immobilità, era commovente sentirlo ripetere: «Ora ho solo da offrire a Dio la mia sofferenza, per i giovani ... poi prego ... e se il Signore mi vuole, sono pronto!».

GIORDANO sig.ra FRANCESCA ved. GUGLIEMMETTI - Cooperatrice † Rivarolo C. a 88 anni

Cooperatrice di profonda fede e preghiera si nutriva ogni giorno della SS. Eucarestia. Sempre la prima alle funzioni e ai raduni mensili. Seppe infondere sentimenti di amore e di fede al figlio.

ANFOSSI LUIGINA ved. BOTTERO - Cooperatrice † Castelrocchero (AT) a 82 anni

Visse in semplicità i suoi giorni, che furono di dedizione alla famiglia, di lavoro intenso e di sofferenza.

Anima eucaristica e mariana ha lasciato la testimonianza di una profonda adesione alla volontà di Dio, sorretta da grande fede.

NICOLETTI don STEFANO - sacerdote salesiano † Randazzo (CT) a 70 anni

Nato a Palagonia (CT) nel 1917 sin da ragazzo conobbe i salesiani frequentando la scuola dell'Istituto S. Francesco di Sales di Catania. Nel 1931 iniziò il lungo iter di formazione che ne avrebbe fatto un sacerdote stimato e brillante. Fu ordinato sacerdote il 6 febbraio 1944 dopo aver fatto i suoi studi all'Università Gregoriana. Tornato in Sicilia si dedicò per un quindicennio all'opera sociale di Catania-Saleste come parroco e come direttore, coinvolgendo per il riscatto sociale di quel quartiere tutte le energie sane della città. L'attenzione ai problemi sociali e politici fu una costante che don Nicoletti portò anche quando l'ubbidienza lo destinò a dirigere i grandi istituti scolastici di Catania S. Francesco di Sales e di

Palermo Sampolo. In questo lavoro non mancò di incoraggiare, preparandoli, i giovani all'impegno nel sociale. Il suo attaccamento alla Congregazione fu veramente notevole. Per essa non mancò di coinvolgere quando fu il caso anche la sua famiglia d'origine; per essa si appassionava e soffriva. Visse il problema della scuola in prima persona come responsabile a diversi livelli della FI-DAE e di altre organizzazioni. Partecipò intensamente alla vita ecclesiale catanese anche come vice assistente prima e assistente dopo dell'Azione Cattolica diocesana femminile. Predicatore brillante, educatore affettuoso negli ultimi anni soffrì non pochi dolori familiari che certamente hanno contribuito alla sua morte repentina.

ISOARDI cav. GIUSEPPE - Cooperatore † Saluzzo (CN) a 87 anni

Visse una lunga serena esistenza, fatta di fede profonda, di preghiera continua e filiale, di amore vero alla Chiesa ed alla Congregazione.

Fu amato da tutti per la sua bontà, mite e semplice, per il suo ottimismo sorridente e per la sua straordinaria capacità di comprendere gli altri.

Offrì con gioia alla Congregazione Salesiana il figlio Giancarlo, missionario in Amazonia.

VANZETTA don ETTORE - cooperatore salesiano † Bolzano a 82 anni

Uscito da una famiglia numerosa e pia, visse il suo lungo sacerdozio in fedeltà di servizio prima nei diversi paesi dove fu cappellano, come parroco poi di Tonadico e Imer (TN), esplicò un dono speciale nell'insegnare la dottrina cristiana e nel curare i nuclei familiari, da dove vide sbocciare numerose e preziose vocazioni sia maschili che femminili. Sono dei suoi giovani i 3 fratelli Loss, attivi salesiani. Quasi settantenne si dedicò con passione per 10 anni ancora come cappellano dell'ospedale di Arco (TN).

Visse i suoi ultimi anni nella semplicità e carità pensando ed aiutando i sacerdoti e missionari.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione opere Don Bosco

Borsa: Don Rinaldi, per particolare protezione sulla famiglia, a cura di Zavattaro Licia e Guido, Borgo S.M., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione sulla famiglia, a cura di S.R., Alice Castello, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Alessandro Marchese, a cura di Marchese Cristina, Genova, L. 250.000

Borsa: Perché il Natale sia sereno per tutti, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e Mamma Margherita esauditeci: per grazie ricevute e da ricevere, a cura di Musuraca Cecilia, Roccella Jonica (RC), L. 200.000

Borsa: Don Bosco, aiuto ai lavoratori, a cura di Anna Carena, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, ringraziando e implorando protezione sulla famiglia, a cura di M.A., L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, implorando protezione, a cura di Olga Anfossi, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Baleria Fulvio, Pont Can. (TO), L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria dei miei defunti, a cura di R.R., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, chiedendo grazia di conversione di persone care e una santa morte, a cura di Bechelli Rosina, LU, L. 200.000

Borsa: In memoria e suffragio dei genitori, a cura di P. B., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazie ricevute e in suffragio di Ercole Lodovico, a cura di Ercole Lucia, Canale (CN), L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la protezione sulla famiglia, a cura di mamma Marcella, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria del marito Dante, a cura di Bononcini Evelina, Bologna, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, implorando protezione per tutti noi, a cura di Pizzolo Nuzza, Brooklyn, U.S.A., L. 157.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e protezione, a cura di Felice e Marianna, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e in suffragio dei nostri defunti, a cura di R.L.V., L. 150.000

Borsa: Beato L. Rua, per la sua canonizzazione e implorando guarigione, a cura di N. N., Torino, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a ricordo e suffragio di Maria e Roberto Renoglio, a cura della figlia Giovanna, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e implorando protezione per Ludovica, a cura della mamma, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e per ottenere protezione in vita e in morte, a cura di N.N., L. 150.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio di Nicola e i miei defunti, a cura di Maizza Rosina, Ostuni (BR), L. 150.000

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di N.N., L. 110.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per una grazia desiderata e in suffragio dei defunti, a cura di Seigle Padoan Pierina, Francia

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Gagliardo M. Francesca, Settimo Tor.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando per posto di lavoro ottenuto dalla figlia, a cura di Valdano Marcella, Crescentino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia Palomino, per protezione sul lavoro e per la famiglia, a cura di N.N.

Borsa: S. Domenico Savio, implorando grazie e protezione sulla famiglia, a cura di Valente e Roberto, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiuti la mia famiglia e i figli negli studi, a cura di G.C., CN

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, ringraziando e implorando protezione per i miei cari, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, implorando grazie per tutta la famiglia, a cura di L.M., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di A.M.P.

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Scarel Bruna, Gorizia

Borsa: Don Bosco, a cura di Conti Carnio Giovanna, Agliano (AT)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Mazzuri Lucia, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione, a cura di Vicino Antonella, Nichelino (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Paolo Terranova, a cura della moglie Pasqua

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione e in suffragio dei defunti, a cura di De Crescentis Maria

Borsa: D. Cosimo Giunta, a cura di Pietro Insana, Messina

Borsa: D. Leone Liviabella, Apostolo dell'Amicizia, a cura di Pietro Insana, Messina

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N.N.

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria e S. Giuseppe, invocando protezione per la figlia Stefania, a cura di Falcone Oraziantonio, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, chiedendo protezione per i miei fratelli e nipoti, a cura di Baldi M. Laura, Reggio Emilia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio del defunto Gino, a cura di Pedreschi Vanna, LU

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e per protezione dei miei cari, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco, a cura di Mazzola Maria, FR

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Ghioldi Antonio, a cura di Ghioldi Giuseppina, Fenegrò, (CO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggete i miei figli Carlo e Gianfranco, a cura di Sparta Diego, Olgiate Com.

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di Pucci Rosy, Firenze

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete i miei cari, a cura di Reggio Maddalena, Acqui T. (AL)

Borsa: Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione, a cura di Re Giannina, Castellanza (VA)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di A.G.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per protezione sulla famiglia, a cura di Mensitieri Giorgio e Ivana, Latina

Borsa: Don Bosco, per protezione del nipotino Alessandro, a cura di Bottazzi Margherita, Genova

Borsa: S. Domenico Savio, per la nascita di Domenico: in ringraziamento e per protezione, a cura di P.G., Villanova (AT)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei genitori e del fratello, a cura di Ormezzano Rosanna, Vallemosso (VC)

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, in suffragio dei defunti e per protezione, a cura di Pastrone Elvira, Rosta (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria della sorella Emilia, a cura di Lumachi Maria, FI

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Rivalta Oreste e famiglia Penoldi, a cura di Rivalta Benilde P. AL

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Gualteroni M. Teresa, Bergamo

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

COLLANA I NUOVI ADULTI

Giuseppe Calanchi

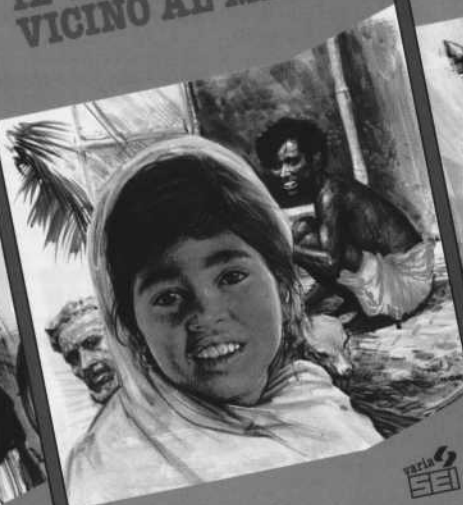
**IL RAGAZZO
CON LO ZAINO**



I NUOVI ADULTI

Anita Desai

**IL VILLAGGIO
VICINO AL MARE**



I NUOVI ADULTI

Clara Rubbi

**IL PIANETA
TUTTO D'ORO**



I NUOVI ADULTI

Giuseppe
CALANCHI
**IL RAGAZZO
CON LO
ZAINO**

Pag. 192
L. 12.000

Anita
DESAI
**IL VILLAGGIO
VICINO
AL MARE**

Pag. 200
L. 12.000

Clara
RUBBI
**IL PIANETA
TUTTO
D'ORO**

Pag. 176
L. 12.000

varia
SEI